

RESOCONTO STENOGRAFICO

225^a SEDUTA
(pomeridiana - serale)

MARTEDI' 20 LUGLIO 2004

Presidenza del Vicepresidente FLERES

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Comunicazione relativa a nuove procedure di registrazione dei richiedenti le votazioni qualificate):
 PRESIDENTE 12

Disegni di legge

«Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	13
ORTISI (Margherita per l'Ulivo)	24,43
FERRO (Sicilia 2010)	25
SPAMPINATO (Margherita per l'Ulivo)	27
SPEZIALE (DS)	28
D'ANTONI (Sicilia Democratica)	31
FORGIONE (RC)	33
RAITI (Sicilia 2010)	37
BARBAGALLO (Margherita-DL)	41
IOPPOLO, relatore (AN)	42

Missione	2
-----------------------	---

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):
 PRESIDENTE 2

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	11
TURANO (UDC)	11

La seduta è aperta alle ore 17.45.

BURGARETTA APARO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea, onorevole Lo Porto, è in missione fuori sede, per ragioni del suo ufficio.

L'Assemblea ne prende atto.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, delle seguenti mozioni:

numero 298 «Iniziative per risolvere la controversia che tiene bloccati al largo di Porto Empedocle 37 naufraghi sudanesi ed interventi umanitari di sostegno», degli onorevoli Micciché, Raiti, Orlando, Panarello e Ferro;

numero 299 «Interventi per porre in essere tutte le procedure necessarie per ovviare al rallentamento del traffico causato dai lavori di manutenzione nell'autostrada Palermo-Catania», degli onorevoli Catania Giuseppe, Maurici, Fleres, Baldari;

numero 300 «Iniziative per la creazione di un asse viario per lo smaltimento del traffico nella zona di via Notarbartolo a Palermo», degli onorevoli Catania Giuseppe, Maurici, Fleres, Baldari;

numero 301 «Vigilanza ed iniziative presso le competenti autorità nazionali al fine di evitare l'estensione del fenomeno della somministrazione di psicofarmaci ai bambini per la presunta 'Sindrome da deficit di attenzione ed iperattività (Adhd)», degli onorevoli Catania Giuseppe, Maurici, Fleres, Baldari;

numero 302 «Iniziative per la creazione di un'area di parcheggio attorno allo stadio 'Renzo Barbera' di Palermo», degli onorevoli Catania Giuseppe, Maurici, Fleres, Misuraca;

numero 303 «Iniziative per la rimozione delle carcasse di autoveicoli dalle strade di Palermo», degli onorevoli Catania Giuseppe, Maurici, Fleres, Confalone;

numero 304 «Affidamento del Servizio idrico integrato nell'Ambito territoriale ottimale 1 Palermo», degli onorevoli Orlando, Cracolici, D'Antoni, Ferro, Forgione, Giannopolo;

numero 305 «Definizione di una linea comune per proporre al Consiglio dei Ministri necessarie ed urgenti modifiche della manovra finanziaria a tutela dell'economia siciliana», degli onorevoli Speziale, Cracolici, Capodicasa, Crisafulli, De Benedictis, Giannopolo, Oddo, Panarello, Villari, Zago;

numero 306 «Iniziative per l'inserimento nei ruoli dell'Amministrazione regionale degli operai a tempo indeterminato (O.T.I.) di cui alla legge regionale n. 16 del 1996, secondo la riclassificazione della legge regionale n. 10 del 2000», degli onorevoli Barbagallo, Burgarella Aparo, Genovese, Tumino.

Invito il deputato segretario a darne lettura:

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

trentasette naufraghi di origine africana, tutti uomini di età compresa tra i 17 ed i 30 anni, attendono ormai da giorni che il Governo italiano si decida su 'cosa fare di loro';

nessuno sa chi siano, né da dove vengano e gli unici testimoni della loro storia sono i membri dell'equipaggio della 'Cap Anamur', che nonostante quotidianamente conducano estenuanti trattative con le autorità italiane, hanno dovuto rassegnarsi a restare in acque extraterritoriali al largo di Porto Empedocle;

da notizie apprese, risulta che gli uomini salvati dovrebbero essere sudanesi fuggiti dalla miseria e dal terrore della guerra, terrorizzati per la loro futura sorte e distrutti per aver perso ogni contatto con le proprie famiglie;

i sudanesi avrebbero attraversato il Sahara con mezzi di fortuna e, raggiunta la Libia, qualcuno li ha messi su un canotto fatiscente, rubando loro quel poco che possedevano;

considerato che:

risulta abbastanza riduttivo esporre in premessa la tragedia in atto al largo di Porto Empedocle, che non si è trasformata in catastrofe grazie al pronto salvataggio effettuato dal personale di bordo della 'Cap Anamur';

è inammissibile che ad oggi questi uomini stremati siano costretti a restare su una nave insieme ad altri uomini che sulla stessa nave si trovavano per lavoro e che sono costretti a vivere in condizioni al limite del rispetto dei diritti umani;

rilevato che le autorità competenti devono assumersi urgentemente le proprie responsabilità per consentire l'accesso della nave alle zone portuali vicine per permettere lo sbarco degli uomini dell'equipaggio e per garantire tutti gli aiuti necessari ai sudanesi salvati,

impegna il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana
ed
il Governo della Regione

ad avviare urgentemente tutte le procedure necessarie perché si risolva immediatamente la controversia che sta penalizzando i diritti umani, mettendo a repentaglio le vite di uomini già vittime di guerre;

ad assumere iniziative presso le competenti autorità nazionali perché si ponga subito fine a questa tragedia, predisponendo, altresì, un immediato intervento umanitario di sostegno». (298)

MICCICHE' - RAITI - ORLANDO - PANARELLO - FERRO

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

da alcuni mesi fervono lavori di ripristino e messa in sicurezza della rete autostradale siciliana;

tali lavori si svolgono prevalentemente di giorno, causando importanti rallentamenti del traffico autostradale;

tali rallentamenti provocano, oltre a ritardi e disagi ai lavoratori pendolari, anche conseguenze negative per l'immagine della nostra Regione agli occhi dei turisti che si vedono costretti a lunghe code dentro i pullman;

migliaia di autoveicoli, in marcia a passo d'uomo per ore sulle predette autostrade, causano l'emissione di innumerevoli tonnellate di ossido di carbonio, con gravi danni per la salute dei siciliani,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire per porre in essere tutte le procedure necessarie per snellire le lunghe code di autoveicoli che quotidianamente transitano nell'autostrada Palermo-Catania per raggiungere dalla città i luoghi di villeggiatura». (299)

CATANIA G. - MAURICI - FLERES - BALDARI

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

uno degli assi viari principali della nostra città, formato dalla via Duca della Verdura, via E. Notarbartolo e Via Leonardo da Vinci, è gravato da intenso traffico autoveicolare e da mezzi pesanti ad ogni ora del giorno;

all'altezza dell'incrocio via E. Notarbartolo e piazza Boiardo si verificano costantemente collassi del traffico medesimo e numerosi incidenti stradali, anche gravi;

tale situazione è in gran parte determinata dall'imbuto che si crea tra l'incrocio di via Notarbartolo e piazza Boiardo dove gli autoveicoli provenienti dalla zona Nord ed Est della città, dalla piazza si immettono tutti sull'unico viadotto esistente sulla via Notarbartolo per l'attraversamento del passante ferroviario;

dalla via Ariosto, su Piazza Boiardo, si potrebbe creare un secondo viadotto sul passante ferroviario per mettere in comunicazione la Piazza stessa con le vie Daidone e U. Giordano fino alla via Lazio, in modo da canalizzare il traffico che va dal porto alla tangenziale su

quest'ultimo viadotto, mentre quello che viceversa va dalla tangenziale al porto sul preesistente viadotto di via Notarbartolo,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire per porre in essere tutte le procedure necessarie per snellire le lunghe code di autoveicoli che quotidianamente transitano nell'arteria via Duca della Verdura, via Notarbartolo e via L. Da Vinci». (300)

CATANIA G. - MAURICI - FLERES - BALDARI

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

da denunce del comitato dei 'Cittadini per i diritti dell'Uomo', pare che l'inizio di ogni anno scolastico rappresenti l'inizio di un dramma, poiché si stima che l'attuale numero di scolari sottoposti a test per determinare la sindrome da deficit di attenzione ed iperattività (Adhd) sia nell'ordine delle migliaia;

attraverso l'uso di questionari di circa 150 domande, che i genitori devono compilare per identificare le 'turbe psichiche', come ansia, depressione, fobie, eccetera dei loro bambini, si arriva ad una schedatura del soggetto e successivamente ad una diagnosi di iperattività (in un bambino che si muove, che parla quando non deve, che non presta attenzione) con una raccomandazione di trattamento farmacologico;

questa iniziativa parte dal Ministero della Salute con un progetto approvato nel 1996 e le domande del questionario sono tratte dal DSM IV, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali;

già in alcune città del territorio nazionale, come Cagliari e Pisa, viene somministrato gratuitamente ai bambini in cura il metilfenidato, una sostanza di derivazione anfetaminica, con drammatici effetti collaterali,

impegna il Governo della Regione

a vigilare ed a verificare presso le scuole di ogni ordine e grado della Regione siciliana se siano state intraprese le attività di cui in premessa e, in caso positivo, ad intervenire per valutare un'eventuale diagnosi affrettata;

a richiedere una maggiore attenzione, da parte del Governo nazionale, al fine di evitare che questa 'sindrome' trasformi i bambini vivaci in 'malati mentali'». (301)

CATANIA G. - MAURICI - FLERES - BALDARI

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

l'appena terminato campionato di calcio di serie 'B' ha riproposto il grave problema del congestionamento del traffico veicolare attorno allo Stadio 'Renzo Barbera' di Palermo;

i residenti della zona circostante lo Stadio 'Renzo Barbera' risultano impossibilitati addirittura ad entrare ed uscire dalle loro abitazioni per le migliaia di autovetture che durante le partite si riversano nel quartiere;

durante le partite i due Ospedali (Villa Sofia e C.T.O.) non sono facilmente raggiungibili se non dalle ambulanze che devono districarsi in mezzo alle autovetture;

esistono delle aree di parcheggio abbandonate nelle zone limitrofe allo Stadio medesimo,

impegna il Governo della Regione

a predisporre ed adottare, prima del prossimo campionato di calcio, un piano operativo per lo sfruttamento delle aree vicine allo stadio 'Renzo Barbera' come parcheggio per le autovetture, perché i residenti e tutti i cittadini siciliani possano vivere tranquillamente la giornata delle partite, riappropriandosi delle strade dove risiedono;

a riferire all'Assemblea regionale siciliana sugli esiti delle iniziative intraprese in materia entro il termine di 60 giorni dall'approvazione della presente mozione». (302)

CATANIA G. - MAURICI - FLERES - MISURACA

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

le città sono assediate da una moltitudine di carcasse di autoveicoli, ricettacolo di immondizie e di animali nocivi, alloggio per sbandati e clandestini ed occupano decine di migliaia di posti-auto, sottratti al parcheggio dei cittadini;

l'abbandono di un autoveicolo per strada è un processo molto semplice da parte del proprietario e rintracciare lo stesso, multarlo ed invitarlo a rimuovere il mezzo non è cosa altrettanto semplice;

i tempi di accertamento della proprietà dei mezzi abbandonati risultano lunghi e farruginosi;

gli accordi intercorrenti tra i comuni e le aziende di smaltimento dei rifiuti consentono un numero limitato di rimozioni (soltanto di circa trecento auto l'anno) e di successive demolizioni di tali mezzi abbandonati;

considerato che:

si potrebbe modificare il contratto di servizio tra i comuni e le aziende incrementando la quota annuale di prelievo e di rottamazione di tali mezzi;

si potrebbe posticipare l'identificazione dei proprietari a rottamazione avvenuta, accorciando i tempi,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso gli organi di cui in premessa per risolvere i problemi derivanti dall'abbandono delle carcasse che hanno invaso le strade della nostra città;

a promuovere ogni iniziativa mirante a sveltire tutto l'*iter* burocratico della rimozione degli autoveicoli». (303)

CATANIA G. - MAURICI - FLERES - CONFALONE

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

la vigente normativa in materia di servizi pubblici locali, contenuta nell'art. 113 del Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli enti locali, di cui al Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, come modificato dall'art. 14 del Decreto legislativo n. 269 del 30 agosto 2003, convertito in Legge 24 novembre 2003, n. 326, e dal comma n. 234 della Legge 24 dicembre 2003, n. 350, ha radicalmente innovato il sistema degli affidamenti dei servizi pubblici locali;

detta normativa ha, infatti, introdotto modalità alternative alla gara e ciò a differenza delle precedenti disposizioni in materia, contenute nell'art. 35 della legge n. 448 del 28 dicembre 2001;

in particolare, la richiamata intervenuta normativa prevede ora che l'erogazione dei servizi pubblici locali, in alternativa all'affidamento con gara, possa avvenire tramite società a capitale misto pubblico privato nelle quali il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica, oppure tramite società a capitale interamente pubblico a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano;

l'Ambito territoriale ottimale 1 Palermo, costituito ai sensi della legge 4 Gennaio 1994, n. 36, come recepita con l'art. 69 della legge regionale n. 10 del 1999, con bando pubblicato nella GUCE del 4 ottobre 2003, ha ritenuto di indire una gara ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio idrico integrato nell'A.T.O 1 Palermo;

detta determinazione è stata adottata tralasciando di considerare la richiesta, formulata dalla maggioranza dei Comuni del medesimo ambito (rappresentanti l'assoluta maggioranza tanto dei cittadini quanto del fatturato di servizi idrici) di riconsiderare, avuto riguardo ad una normativa ormai superata, la scelta in precedenza effettuata sulla modalità di affidamento del SII;

per le sopradette ragioni e per altri profili di illegittimità il bando di gara citato è stato impugnato dal Comune di Palermo ed ancora oggi sono pendenti avanti il TAR Sicilia Palermo ed avanti il Consiglio di giustizia amministrativa relativi giudizi, rispettivamente di merito e di sospensiva;

frattanto, dopo numerosi solleciti, la Segreteria dell'ATO ha convocato la Conferenza dei Sindaci solo il 25 marzo 2004, quindi, oltre il termine di scadenza stabilito per la presentazione delle offerte relative alla gara sopra citata, in ultimo fissato al 23 marzo 2004;

la suddetta gara, secondo l'espressa previsione di cui all'art.18 del bando, si è definita ad ogni effetto essendo stata presentata una sola offerta rispetto al numero minimo previsto di due o più offerte valide';

di seguito, il giorno 25 marzo 2004 la Conferenza dei Sindaci non si è potuta validamente costituire - anche per la celerità con cui si è proceduto all'appello dei presenti - per mancanza delle condizioni di cui al comma 5 dell'articolo 5 della convenzione di Cooperazione, che per la validità di detta costituzione, richiede la presenza: 'della maggioranza assoluta degli Enti Locali convenzionati, determinata sia in termini numerici che di rappresentanza';

in tale sede ventisette Comuni intervenuti, considerato l'interesse primario di procedere alla riconsiderazione delle scelte relative all'affidamento del S.I.I. alla luce dell'intervenuta riforma legislativa e preso atto dell'esito infruttuoso della gara già esperita, hanno chiesto una nuova convocazione della Conferenza dei Sindaci, per il giorno 6 aprile 2004;

di seguito, la Conferenza è stata convocata per il giorno 19 aprile 2004 ed anche in tale data, pur essendo intervenuti un numero di Comuni che rappresentano oltre il 75 per cento della popolazione dell'intera Provincia di Palermo, l'organo deliberante a competenza generale non si è potuto validamente costituire, sempre per mancanza delle condizioni di cui al comma 5 dell'art. 5 della Convenzione di Cooperazione;

frattanto, nonostante l'intervenuta definizione della gara, si è appreso che la Segreteria tecnica operativa dell'ATO 1 Palermo intenderebbe, comunque, proseguire nelle attività di gara e, con autonoma decisione, intenderebbe indire una trattativa privata per l'affidamento del servizio idrico integrato;

seppure, l'art. 18 del bando di gara richiami la possibilità di ricorrere alla trattativa privata ai sensi dell'art. 13 del D.L.vo n. 158 del 1995, il ricorso a tale procedura non potrebbe, comunque, prescindere dalla ricorrenza dei presupposti di legge, in particolare la presenza di almeno due offerte appropriate - nel caso di specie non esistenti trovandosi in presenza di una sola offerta presentata - e necessiterebbe, pur sempre, trattandosi di una mera facoltà della stazione appaltante, di un'apposita autorizzazione dell'organo a competenza generale e, quindi, esclusivamente della stessa Conferenza dei Sindaci;

considerato che:

in tale scenario, la necessità di rivedere, comunque, le modalità di affidamento del servizio idrico alla luce della intervenuta normativa in tema di servizi pubblici locali e stante l'esito infruttuoso della gara, si impone come atto necessario e dovuto;

una possibile soluzione da propone, in coerenza con il vigente quadro normativo, potrebbe essere quella di proporre l'AMAP SpA, che garantisce il SII nella città di Palermo, gestisce impianti nell'intero territorio dell'ATO e rende già servizi per taluni Comuni del medesimo territorio, come società d'ambito secondo il modello di cui all'art. 113 lettera e) dell'art. 113 del D.L.vo n. 267 del 2000, proponendo l'immediata cessione di una parte delle sue azioni ai Comuni dell'ATO e strutturando il rapporto con gli stessi secondo il modello '*in house*' da

definirsi nel dettaglio attraverso la configurazione dei necessari controlli gestionali e la previsione dei relativi limiti territoriali, tali da concretizzare quella forma di delegazione interorganica tra la società ed i Comuni azionisti che sia coerente con i principi sanciti relativamente al modello in parola, anche dalla giurisprudenza comunitaria;

tale determinazione non escluderebbe, comunque, l'eventuale possibilità di rendere la stessa società, in un prossimo futuro, conforme al modello di cui alla lettera b) dell'art. 113 del D.L.vo n. 267 del 2000, qualora si accertasse, sulla base di un preciso studio di fattibilità, l'opportunità e/o la necessità di acquisire ulteriori apporti gestionali, industriali e/o finanziari, per far fronte agli impegni individuati nel Piano d'ambito, di cui all'art. 11, comma 3, della legge n. 36 del 1994, relativo al territorio di che trattasi;

la soluzione di cui sopra garantirebbe non solo la salvaguardia di un patrimonio pubblico, accrescendone perfino in modo consistente il valore, ma consentirebbe di strutturare quella necessaria presenza di controllo pubblico, pure all'interno del modello societario, a presidio e tutela degli interessi collettivi sottesi ad un servizio pubblico essenziale, qual è quello idrico;

l'attuale paralisi dell'organo amministrativo a competenza generale, pure per le attuali illogiche disposizioni della Convenzione di Cooperazione che regola i rapporti tra i comuni dell'ATO 1 Palermo, viene, di fatto, a precludere l'effettuazione di scelte fondamentali afferenti la gestione di un servizio pubblico che è tra i più importanti per le comunità amministrate e porterebbe inevitabilmente all'intervento sostitutivo del Commissario delegato per l'emergenza idrica, in forza dei poteri all'uopo conferitigli con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3299 del 3 luglio 2003;

tale stato di inerzia desta ulteriori preoccupazione per la parentata arbitraria prosecuzione delle attività relative alla gara già definita, con l'indizione della trattativa privata, che assumerebbe particolare gravità in quanto, oltre a violare le norme poste a fondamento della gara pubblica già esperita, potrebbe anche generare aspettative in capo all'unica impresa offerente col rischio di innescare un circolo vizioso di procedimenti amministrativi e di giustizia amministrativa;

inoltre, l'ulteriore inattività della Conferenza dei Sindaci precluderebbe la scelta del soggetto gestore, entro i termini già fissati nell'Accordo di programma quadro del 23 dicembre 2003 in tema di 'Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche', con conseguente rischio della perdita dei finanziamenti comunitari, mentre la soluzione proposta consentirebbe di individuare il gestore immediatamente e, quindi, nel rispetto dei termine stabiliti dalla Direzione regionale della Programmazione della Regione siciliana, in ultimo, con nota 1836 del 29 marzo 2004,

impegna il Presidente della Regione

ad intervenire presso l'ATO di Palermo affinché sia interrotta ogni procedura di affidamento del SII in difformità da quanto previsto dalla normativa vigente, ed in particolare mediante una trattativa privata svolta in assenza dei presupposti di legge, in particolare la presenza di almeno due offerte 'appropriate';

ad attivarsi perché siano predisposti i necessari passaggi formali affinché, in tempi brevissimi, si possa pervenire all'affidamento del SII secondo il modello di cui all'art. 113, lettera c), del D.L.vo n. 267 del 2000, attraverso le necessarie cessioni azionarie da parte

dell'AMAP S.p.A. ai Comuni dell'ATO, strutturando il rapporto fra i diversi soggetti, secondo il modello in house, da definirsi nel dettaglio attraverso la configurazione dei necessari controlli gestionali e la previsione dei relativi limiti territoriali atti a configurare una struttura coerente con i principi sanciti dalla normativa vigente e dalla giurisprudenza comunitaria». (304)

ORLANDO - CRACOLICI - D'ANTONI - FERRO - FORGIONE - GIANNOPOLLO

«L'Assemblea regionale siciliana

assunto che la manovra correttiva per un valore di 7,5 miliardi di euro, varata dal Governo nazionale, colpisce al cuore il sistema economico e produttivo della nostra Regione, dando luogo ad un vero e proprio massacro delle misure incentivanti a suo tempo adottate per rilanciare l'economia meridionale;

osservato che il 25 per cento della manovra è costituito da tagli agli incentivi per l'occupazione e per le iniziative imprenditoriali, previsti dalla legge n. 488 del 1992, e dal blocco di patti territoriali, contratti d'area e accordi di programma che costituivano l'insieme delle misure incentivanti che, in questi anni, erano riuscite a garantire un parziale riequilibrio delle condizioni in cui operano le nostre aziende;

ritenuto, anche, che l'insieme delle misure decise dal Governo eserciterà una pesante azione depressiva sull'economia regionale e che alcune di queste, quali la diminuzione dei fondi alle Ferrovie dello Stato, si tradurrà, com'è avvenuto storicamente in questi casi, in un altro rinvio delle opere nel Meridione d'Italia ed in Sicilia in particolare;

rilevato, altresì, che la diminuzione del 10 per cento, rispetto alla media delle somme erogate nel triennio 2001-2003, dei fondi previsti per i comuni si rivela particolarmente odiosa per le pesanti conseguenze che avrà sui bilanci degli enti locali e per la prevedibile interruzione di servizi essenziali ai ceti più deboli ed esposti;

valutati gli effetti di tali rivisitazioni in un taglio per la Sicilia, per la sola categoria artigiana, di trenta milioni di euro e considerato come già la circolare, emanata dal Ministro delle Attività produttive per consentire l'avvio del primo bando artigiani previsto dalla legge n. 488 del 1992, aveva posto regole molto più restrittive per l'accesso ai fondi e per la loro erogazione;

ricordato che le misure finanziarie adottate in questi anni dal Ministro Tremonti avevano già vanificato e ridimensionato gli interventi per il Mezzogiorno e che i provvedimenti assunti ora dal Governo continuano, sostanzialmente aggravandola, la filosofia di quelle scelte;

considerata invece, errata ogni impostazione che, nel tentativo di risanare l'economia, finisce per scaricare sulle aree più deboli del Paese i sacrifici richiesti;

convinta che il futuro dell'intero Paese passa dallo sviluppo delle regioni meridionali e che per farlo occorre mettere a regime le enormi risorse umane, territoriali, ambientali e culturali di regioni come la Sicilia, piuttosto che adottare misure inutilmente vessatorie e depressive dello sviluppo,

impegna il Presidente della Regione

a convocare un'assemblea delle amministrazioni locali (province regionali, Comuni e AA.UU.SS.LL) e delle associazioni professionali ed imprenditoriali, rappresentative dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato, nonché le rappresentanze sindacali dei lavoratori, per definire una linea di rigore condivisa e sostenibile da rappresentare al Governo nazionale in alternativa alle misure adottate, e in raccordo con le misure di risanamento e rilancio da assumere anche a livello locale;

ad un'immediata convocazione della deputazione nazionale della Sicilia perché si faccia interprete efficace e determinata di questa linea comune a difesa dello sviluppo economico della Regione;

ad intervenire nelle riunioni del Consiglio dei Ministri per proporre le modifiche necessarie e urgenti a tutela dell'economia siciliana». (305)

SPEZIALE - CRACOLICI - CAPODICASA - CRISAFULLI -
DE BENEDICTIS - GIANNOPOLO - ODDO - PANARELLO -
VILLARI - ZAGO

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che l'Amministrazione forestale può avvalersi, in ciascun distretto, dell'opera di un contingente di operai a tempo indeterminato (O.T.I), come previsto dall'articolo 46 della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, per le esigenze connesse all'esecuzione dei lavori condotti in amministrazione diretta;

considerato che il ruolo degli attuali addetti, impiegati nei lavori di sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria, appare sempre più penalizzato sia per l'indirizzo strategico regionale, che permane su una linea di ordine assistenziale, sia per la mancanza di una politica di concertazione volta ad individuare scelte innovative e coerenti con le esigenze tecniche e produttive;

considerato ancora, che tale categoria, di fatto, è attualmente a totale carico delle finanze regionali, ma non è inserita nei ruoli dell'Amministrazione regionale;

ritenuto che:

è improrogabile, invece, il riallineamento e il consolidamento dell'occupazione nel comparto, anche alla luce della riclassificazione del personale dell'Amministrazione regionale, ai sensi dell'art. 5 della l.r. 15 maggio 2000, n. 10;

l'accordo sulla riclassificazione è estensibile anche agli O.T.I dipendenti dell'I.R.F. e dell'Azienda Foreste attraverso il riconoscimento dello status di 'personale interno' con la conseguente riserva dei posti per l'inquadramento nei profili professionali senza alcun onere finanziario aggiuntivo,

impegna il Governo della Regione

ad assumere adeguate iniziative legislative finalizzate all'inserimento degli O.T.I., di cui all'articolo 46 della l. r. n. 16 del 1996, nei ruoli dell'Amministrazione regionale, secondo la riclassificazione della l. r. n. 10 del 2000». (306)

BARBAGALLO - BURGARETTA APARO - GENOVESE - TUMINO

PRESIDENTE. Dispongo che le mozioni testé annunziate vengano demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, tenuto conto che sono in corso riunioni dei Gruppi parlamentari per valutare ipotesi di mediazione sulla legge elettorale, avverto che la seduta sarà sospesa, per riprendere intorno alle ore 19.30.

Sull'ordine dei lavori

TURANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che l'Aula è stata convocata stamattina alle ore 10.00 con lo stesso ordine del giorno, il rinvio alle ore 19.30 servirà per aggiornare i lavori a domani mattina o, effettivamente, per proseguirli?

Capisco che la mia domanda può apparire irrituale, però ritengo che non si possa stare tutto il giorno in paziente attesa. Potremmo pure spazientirci.

PRESIDENTE. Onorevole Turano, lei ha ragione. Tuttavia è una domanda alla quale, al momento, non so dare risposta. Sono in corso delle riunioni.

Nel caso in cui dovesse essere individuato un percorso semplificato o, comunque, largamente condiviso rispetto all'ipotesi di una nuova proposta di legge elettorale, la seduta, che riprenderà alle ore 19.30, potrebbe avere anche una prosecuzione notturna.

Nel caso in cui ciò non dovesse accadere, ovviamente, la Presidenza si determinerebbe in maniera diversa e, dunque, aggiornerebbe la seduta a domani mattina.

(La seduta, sospesa alle ore 17.50, è ripresa alle ore 20.22)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, sono stati esperiti in queste ultime ore alcuni tentativi riguardanti un percorso semplificato nell'esame del disegno di legge di riforma elettorale e, tuttavia, non pare che tali tentativi abbiano sortito effetti positivi. Pertanto, ci troviamo nella condizione di dover riprendere l'esame del disegno di legge dall'articolo 2, secondo le modalità ordinarie, senza che sul contenuto del citato articolo 2 sia stato possibile individuare un percorso - come dicevo prima - semplificato o, comunque, ampiamente condiviso, com'era negli auspici di tutti coloro i quali hanno partecipato alla riunione informale dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tenutasi sino a qualche minuto fa.

**Comunicazione relativa alle nuove procedure di registrazione
dei richiedenti le votazioni qualificate**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Segreteria generale, con gli uffici dell'Assemblea, al fine di rendere più celeri le procedure di registrazione dei richiedenti le votazioni qualificate, ha fatto realizzare le opportune modifiche al *software* del sistema elettronico di voto.

Pertanto, nelle ipotesi previste dal Regolamento, in caso di richiesta di votazioni qualificate, la Presidenza attiverà le procedure di registrazione e verifica del numero dei richiedenti servendosi del sistema elettronico di voto.

I deputati richiedenti, dopo avere inserito nell'apposito terminale la tessera personale di voto, dovranno formalizzare la richiesta di votazione qualificata premendo uno qualsiasi dei tasti del sistema di votazione elettronica. L'operazione predetta potrà effettuarsi esclusivamente nell'arco di tempo intercorrente tra l'apertura e la chiusura della registrazione disposta dalla Presidenza.

Il sistema di voto, verificata la congruenza del numero dei richiedenti con le diverse ipotesi previste dal Regolamento d'Aula, provvederà alla registrazione dei deputati richiedenti dando il consenso per le successive operazioni di voto. Per evitare di vanificare l'efficacia del procedimento, ricordo che è necessario essere muniti di tessera di voto la cui acquisizione presso gli assistenti parlamentari d'Aula, per coloro che ne fossero sprovvisti, è opportuno che avvenga al momento dell'ingresso in Aula.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A), posto al numero 1).

Invito i componenti la prima Commissione «Affari Istituzionali» e la «Commissione speciale per la revisione dello Statuto regionale» a prendere posto nel relativo banco.

Ricordo che l'esame del disegno di legge era stato interrotto nella seduta numero 223 dell'8 luglio 2004, dopo l'approvazione dell'articolo 1.

Si passa all'articolo 2. Ne do lettura:

«Articolo 2

1. Dopo l'articolo 1 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

*'Articolo 1 bis
Sistema elettorale*

1. L'Assemblea regionale siciliana è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto.

2. Il territorio della Regione è ripartito in tante circoscrizioni quante sono le province regionali. L'ambito della circoscrizione coincide con il territorio provinciale. Il comune capoluogo di provincia è anche capoluogo della circoscrizione corrispondente.

3. Ad ogni circoscrizione corrisponde un collegio elettorale.

4. Ottanta seggi sono attribuiti in ragione proporzionale sulla base di liste di candidati concorrenti nei collegi elettorali provinciali.

5. Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo, sommando i voti validi conseguiti nei collegi elettorali provinciali, abbia ottenuto nell'intera Regione una cifra elettorale inferiore al 5 per cento del totale regionale dei voti validi espressi.

6. Il candidato alla carica di Presidente della Regione è il capolista di una lista regionale.

7. Ciascuna lista regionale deve comprendere un numero di candidati non inferiore, né superiore, a nove, incluso il capolista.

8. Tutti i candidati di ogni lista regionale, dopo il capolista, devono essere inseriti nell'ordine di lista secondo un criterio di alternanza fra uomini e donne.

9. I candidati delle liste regionali, ad eccezione del capolista, devono essere contestualmente candidati in una delle liste provinciali collegate.

10. Viene proclamato eletto alle cariche di Presidente della Regione e di deputato regionale il capolista della lista regionale che consegue il maggior numero di voti validi in ambito regionale.

11. Viene altresì proclamato eletto deputato regionale il capolista della lista regionale che ottiene una cifra di voti validi immediatamente inferiore a quella conseguita dalla lista regionale risultata più votata.

12. Sono proclamati eletti deputati tanti candidati della lista regionale risultata più votata secondo l'ordine di presentazione nella lista, fino a quando il numero di seggi così attribuiti, sommato al numero dei seggi conseguiti nei collegi dalle liste provinciali collegate, raggiunga il totale di cinquantaquattro, oltre al Presidente della Regione eletto. I seggi eventualmente rimanenti sono ripartiti, in proporzione alle rispettive cifre elettorali regionali, fra tutti i gruppi di liste non collegate alla lista regionale che ha concesso il maggior numero di voti ammessi all'assegnazione di seggi ai sensi del comma 5 ed attribuiti nei collegi elettorali provinciali, secondo le modalità stabilite all'articolo 2 ter».

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè

emendamento 2.11:

«L'articolo 2 è soppresso»;

emendamento 5.5, interamente sostitutivo:

«*L'articolo 2 è così sostituito:*

“1. L'articolo 2 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29. e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

‘Articolo 2

Sistema elettorale per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana

1. L'Assemblea regionale siciliana è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto.

2. Il territorio della Regione è ripartito in tante circoscrizioni quante sono le province regionali. L'ambito della circoscrizione coincide con il territorio provinciale.

Il comune capoluogo di provincia è anche capoluogo della circoscrizione corrispondente.

3. Ad ogni circoscrizione corrisponde un collegio elettorale.

4. Tutti i 90 seggi spettanti all'Assemblea regionale ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, sono attribuiti nei collegi elettorali provinciali sulla base di liste di candidati concorrenti, secondo le modalità stabilite ai commi 8 e 9 del presente articolo.

5. Il numero di deputati assegnato ad ogni collegio elettorale viene calcolato dividendo per 90 la cifra della popolazione legale residente nella Regione, secondo i dati ufficiali dell'ultimo censimento generale della popolazione. Nell'effettuare tale divisione si trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Ad ogni collegio sono assegnati tanti deputati quante volte il quoziente è contenuto nella cifra della popolazione legale residente nella relativa provincia. Gli eventuali seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai collegi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai collegi relativi alle province con maggiore cifra di popolazione legale residente. In sede di prima applicazione della presente legge, tenuto conto dei dati del censimento del 21 ottobre 2001, la ripartizione dei seggi fra i collegi elettorali provinciali è quella risultante dalla allegata Tabella 1, che costituisce parte integrante della presente legge.

6. Viene ricusata la presentazione di liste per le quali non risulti la dichiarazione di collegamento con un candidato alla carica di Presidente della Regione, concordante con analoga dichiarazione resa dal candidato medesimo.

7. Non sono ammesse all'assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo abbia ottenuto, nell'intera Regione, meno del 3 per cento del totale dei voti validi espressi. Tale disposizione non si applica ai gruppi di liste collegati con un candidato alla carica di Presidente della Regione che abbia ottenuto una cifra elettorale non inferiore al 10 per cento del totale dei voti validi espressi in ambito regionale con riferimento alle schede di votazione per l'elezione del Presidente della Regione.

8. 72 deputati, che corrispondono all'80 per cento del totale dei seggi dell'Assemblea regionale siciliana, sono eletti secondo quanto disposto al comma 10.

9. I restanti 18 seggi sono attribuiti dall'Ufficio centrale regionale dopo la proclamazione dell'elezione del Presidente della Regione, con le modalità stabilite all'articolo 2 bis. Per determinare quanti seggi, fra quelli spettanti a ciascun collegio elettorale provinciale ai sensi del comma 5, debbano essere assegnati dall'Ufficio centrale regionale, si divide per 18 la cifra della popolazione legale residente nella Regione e quindi si segue la stessa procedura prevista al comma 5. In sede di prima applicazione della presente legge, il numero dei seggi da attribuire ai sensi dell'articolo 2 bis è determinato nella allegata Tabella 2, che costituisce parte integrante della presente legge.

10. L'Ufficio centrale regionale comunica agli uffici centrali circoscrizionali le liste non ammesse all'assegnazione dei seggi ai sensi del comma 7. Ricevuta la predetta comunicazione, ciascun ufficio centrale circoscrizionale determina il quoziente elettorale circoscrizionale. A tal fine divide il totale dei voti validi riportati nel collegio, con esclusione di quelli conseguiti dalle liste non ammesse all'assegnazione dei seggi, per il numero dei seggi spettanti al collegio medesimo ai sensi del comma 5. Nell'effettuare la divisione si trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente. L'ufficio centrale circoscrizionale attribuisce, quindi, i seggi, detraendo dal numero di seggi da assegnare quelli che per il medesimo collegio devono essere attribuiti in un momento successivo dall'Ufficio centrale regionale ai sensi dell'articolo 2 bis. Assegna ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale è contenuto nella cifra elettorale della lista. Entro il limite di seggi la cui assegnazione compete all'ufficio centrale circoscrizionale, quelli che rimangono non assegnati, per insufficienza di quoziente o di

candidati, sono attribuiti nel collegio unico regionale, con le modalità di cui ai commi 14, 15 e 16.

11. L'ufficio centrale circoscrizionale determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista ammessa all'assegnazione di seggi nel collegio provinciale, secondo l'ordine decrescente delle rispettive cifre individuali. La cifra individuale è data dalla somma dei voti validi di preferenza riportati da ogni candidato nelle singole sezioni del collegio. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista.

12. Il presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio stesso, proclama eletti, nei limiti dei seggi ai quali ogni lista ha diritto ai sensi del comma 10, altrettanti candidati della lista medesima, secondo la graduatoria dei candidati.

13. Ciascun ufficio centrale circoscrizionale determina, quindi, la somma dei voti residuati di ogni lista, con esclusione di quelle non ammesse all'assegnazione dei seggi ai sensi del comma 7. Si considerano voti residuati:

a) quelli delle liste che non abbiano raggiunto alcun quoziante;

b) quelli che rimangono ad una lista, detratti i voti necessari per integrare uno o più quozianti;

c) quei voti che, pur raggiungendo un quoziante, sono rimasti inefficienti perché la lista non aveva più candidati. La determinazione dei voti residuati deve essere fatta anche nel caso in cui tutti i seggi la cui assegnazione compete all'ufficio centrale circoscrizionale siano stati attribuiti.

14. I seggi da assegnare nel collegio unico regionale ai sensi del comma 10, sono attribuiti dall'Ufficio centrale regionale. Questo, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli uffici centrali circoscrizionali:

a) determina il numero dei seggi non attribuiti nei collegi provinciali;

b) determina la cifra regionale dei voti residuati di ciascun gruppo di liste, sommando i voti residuati di tutte le liste recanti identico contrassegno;

c) determina il quoziante elettorale regionale. A tal fine divide la somma regionale dei voti residuati di tutti i gruppi di liste per il numero dei seggi che rimangono da attribuire ai sensi della lettera a); nell'effettuare la divisione, trascura la eventuale parte frazionaria del quoziante;

d) attribuisce ad ogni gruppo di liste tanti seggi quante volte il quoziante elettorale regionale è contenuto nella cifra regionale dei voti residuati del predetto gruppo. I seggi che rimangono ancora da attribuire sono rispettivamente assegnati ai gruppi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quei gruppi che hanno maggiore cifra regionale di voti residuati. In caso di parità di cifra regionale di voti residuati, si dà la preferenza ai gruppi di liste che non hanno ottenuto altri seggi, nei collegi provinciali e nel collegio unico regionale. Se anche con quest'ultimo criterio i seggi non possono essere attribuiti, si procede a sorteggio.

15. I seggi spettanti a ciascun gruppo di liste vengono attribuiti alle rispettive liste nei collegi. A tal fine l'Ufficio centrale regionale determina la graduatoria regionale dei voti residuati di ogni gruppo di liste, sulla base della rilevanza percentuale delle cifre dei voti residuati delle liste nei collegi, rispetto ai relativi quozianti elettorali circoscrizionali. Tale graduatoria si ottiene, per ciascun collegio, moltiplicando per 100 la cifra dei voti residuati ottenuti dalla lista del gruppo in quel collegio e dividendo il prodotto per il relativo quoziante elettorale circoscrizionale. I valori percentuali così ottenuti sono riportati nella graduatoria tenendo conto anche dei primi due numeri risultanti dopo la virgola. I seggi sono attribuiti seguendo tale graduatoria, in ordine decrescente.

16. Quando, applicando le disposizioni di cui al comma 15, spetti un seggio ad una lista i cui candidati siano già stati tutti proclamati eletti, l'Ufficio centrale regionale attribuisce il seggio ad altra lista del medesimo gruppo in un diverso collegio provinciale, proseguendo nella graduatoria regionale.

17. Il presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, nei limiti dei seggi ai quali ogni lista ha diritto ai sensi delle disposizioni dei commi 15 e 16, proclama eletti altrettanti candidati della lista medesima, secondo la graduatoria dei candidati'.

2. Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 54 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, limitatamente ai commi 5, 6, 7, 8 e 9”»;

emendamento 2.27, aggiuntivo:

«Aggiungere il seguente articolo:

“Art. – 1. Dopo l'articolo 1 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

Articolo 1 bis

*Rapporti fra il Presidente della Regione, gli Assessori regionali
e l'Assemblea regionale siciliana*

1. Il Presidente della Regione ha diritto e, se richiesto, l'obbligo, di partecipare alle sedute dell'Assemblea regionale, alle riunioni delle Commissioni legislative permanenti e delle altre Commissioni dell'Assemblea regionale, ed alle riunioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi di parlamentari per la determinazione del programma e del calendario dei lavori dell'Assemblea. Può farsi rappresentare dal vicepresidente della Regione o da altro Assessore regionale di volta in volta delegato.

2 Durante le sedute dell'Assemblea, le riunioni delle Commissioni, e le riunioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, il Presidente della Regione ha diritto di parola, ma non ha diritto di voto. La stessa disposizione si applica agli Assessori regionali che non rivestono la carica di deputato dell'Assemblea regionale.

3. Il Presidente della Regione può presentare disegni di legge, emendamenti, esprimere pareri su articoli di disegni di legge ed emendamenti, secondo le modalità previste dal Regolamento interno dell'Assemblea regionale.

4. Il Presidente della Regione può porre la questione di fiducia per l'approvazione o la reiezione di articoli o di emendamenti di disegni di legge, oppure per l'approvazione o la reiezione di mozioni o di altri atti di indirizzo politico. Tale facoltà è limitata agli argomenti che vengono discussi dall'Assemblea regionale. I tempi e le modalità con cui l'Assemblea regionale si pronuncia sulla questione di fiducia sono disciplinati dal Regolamento interno dell'Assemblea medesima. Nel caso in cui la fiducia non venga accordata, si determinano gli stessi effetti dell'approvazione di una mozione di sfiducia secondo quanto stabilito all'articolo 10, comma 1, dello Statuto della Regione siciliana.

5. Il Presidente della Regione ha diritto allo stesso trattamento economico corrisposto ai deputati dell'Assemblea regionale, con la medesima indennità di funzione riconosciuta al Presidente dell'Assemblea. Il relativo onere è a carico del bilancio interno dell'Assemblea regionale.

6. Il Vicepresidente della Regione e gli altri Assessori regionali hanno diritto e, se richiesto, l'obbligo, di partecipare alle sedute dell'Assemblea regionale, alle riunioni delle Commissioni legislative permanenti e delle altre Commissioni dell'Assemblea regionale.

7. Il Vicepresidente della Regione, che non rivesta la carica di deputato, ha diritto allo stesso trattamento economico corrisposto ai deputati dell'Assemblea regionale, con la medesima indennità di funzione riconosciuta ai Vicepresidenti dell'Assemblea. Gli altri Assessori regionali, che non rivestono la carica di deputato, hanno diritto allo stesso trattamento economico corrisposto ai deputati dell'Assemblea regionale, con la medesima indennità di funzione riconosciuta ai presidenti delle Commissioni legislative permanenti. I relativi oneri sono a carico del bilancio interno dell'Assemblea regionale.”»;

- dagli onorevoli Forgione e Liotta:

emendamento 2.1, interamente sostitutivo:

«*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

“Art. 2.

1. Per l’elezione dei deputati dell’Ars si procede nel seguente modo:

a) 72 deputati sono eletti con sistema proporzionale sulla base di liste provinciali concorrenti secondo le disposizioni contenute nella legge 17/02/1968, n. 108 e successive modificazioni e integrazioni;

b) 18 deputati sono eletti tra le liste provinciali concorrenti, di cui al precedente punto, sulla base di un premio di maggioranza assegnato alla coalizione di liste collegate al candidato presidente della Regione risultato vincitore, a condizione che essa abbia ottenuto in sede regionale un numero di seggi non inferiore a 28 e non superiore a 36. I 18 seggi spettanti sono ripartiti tra le liste coalizzate in proporzione ai voti validi ottenuti da ciascuna di esse nell’intera Regione e quindi attribuiti alle liste provinciali con le modalità contenute nella legge 17/02/1968, n. 108 e successive modificazioni e integrazioni.

2. Nel caso in cui la coalizione di liste collegate al candidato Presidente della Regione vincitore abbia conseguito in ambito regionale un numero di seggi inferiore a 28 o uguale o superiore a 54 dei 72 di cui alla lettera a) del 1° comma non si procede all’attribuzione del premio di maggioranza. In tal caso tutti i seggi vengono ripartiti con le modalità di cui al comma 1° lettera a) del presente articolo.

3. Nel caso in cui la coalizione di liste collegate al candidato Presidente della Regione vincitore abbia già conseguito in ambito regionale un numero di seggi superiore a trentasei, ma inferiore a cinquantaquattro, si attribuiscono ad essa tanti seggi quanti ne occorrono per raggiungere il numero di cinquantaquattro. I seggi residui sono attribuiti proporzionalmente alle altre coalizioni di liste. Partecipano a tale ulteriore attribuzione le coalizioni di liste che abbiano superato il 10 per cento dei voti validamente espressi in sede regionale. All’interno delle coalizioni i seggi sono ripartiti tra le liste in ragione proporzionale.”»;

emendamento 2.2:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.3:

«*Al quinto capoverso sostituire le parole “5 per cento” con le parole “2 per cento”*»;

emendamento 2.4:

«*Sostituire il quinto capoverso con il seguente:*

“5. Partecipano alla ripartizione proporzionale dei seggi le liste che abbiano avuto il 3% dei voti validamente espressi su base regionale.

A tal fine si considera la somma dei voti ottenuti in ciascuna provincia dalle liste contraddistinte dal medesimo simbolo.

Partecipano alla ripartizione dei seggi anche le liste che, pur non avendo ottenuto la cifra elettorale del 3%, risultino collegate ad una coalizione di lista che abbia superato il 3 per cento”»;

emendamento 2.5:

«*All’undicesimo capoverso, dopo la parola “votata”, aggiungere le parole:*

“Tale seggio viene computato tra quelli attribuiti alla lista della coalizione di riferimento che abbia raggiunto la cifra elettorale più alta su base regionale e viene attribuito nella provincia dove tale lista ha avuto la cifra elettorale più alta”»;

- dall'onorevole Pistorio:

emendamento 2.41, interamente sostitutivo:

«L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

“Art. 2. - 1. Dopo l’articolo 1 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

‘Articolo 1-bis.

Sistema elettorale

1. L’Assemblea regionale siciliana è eletta a suffragio universale, con voto diretto, libero e segreto.

2. Il territorio della Regione è ripartito in tante circoscrizioni quante sono le province regionali. L’ambito della circoscrizione coincide con il territorio provinciale. Il comune capoluogo di provincia è anche capoluogo della circoscrizione corrispondente.

3. Ad ogni circoscrizione corrisponde un collegio elettorale.

4. Ottanta seggi sono attribuiti in ragione proporzionale sulla base di liste di candidati concorrenti nei collegi elettorali provinciali.

5. Non sono ammesse all’assegnazione dei seggi le liste provinciali il cui gruppo, sommando i voti validi conseguiti nei collegi elettorali provinciali, abbia ottenuto nell’intera regione una cifra elettorale inferiore al cinque per cento del totale regionale dei voti validi espressi.

6. Il cognome e nome di ciascun candidato alla carica di Presidente della Regione sono riportati nella scheda di votazione.

7. Viene proclamato eletto alle cariche di Presidente della Regione e di deputato regionale il candidato alla carica di Presidente della Regione che consegue il maggior numero di voti validi in ambito regionale.

8. Viene altresì proclamato eletto deputato regionale il candidato alla carica di Presidente della Regione che ottiene una cifra regionale di voti validi immediatamente inferiore a quella conseguita da candidato risultato più votato in ambito regionale.

9. Otto seggi sono attribuiti dall’Ufficio centrale regionale con sistema maggioritario alle liste concorrenti nei collegi elettorali provinciali in un momento successivo alla proclamazione dell’elezione del Presidente della Regione, con le modalità stabilite all’articolo 2-ter.

10. I seggi attribuiti con sistema maggioritario ai sensi del comma precedente servono per agevolare la formazione di una stabile maggioranza in seno all’Assemblea regionale. Tale obiettivo si presume compiutamente realizzato quando la maggioranza comprende 54 deputati, pari al 60 per cento dei seggi spettanti all’Assemblea. Il seggio spettante al Presidente della Regione non è incluso nel computo.”»;

- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino:

emendamento 2.57, interamente sostitutivo:

«L’articolo 2 è così sostituito:

“Art. 2. Sistema elettorale. 1. L’Assemblea regionale siciliana è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto.

2. Il territorio della Regione è ripartito in tante circoscrizioni quante sono le province regionali. L’ambito della circoscrizione coincide con il territorio provinciale. Il comune capoluogo di provincia è anche capoluogo della circoscrizione corrispondente.

3. Ad ogni circoscrizione corrisponde un collegio elettorale.

4. Esclusi i due seggi assegnati al Presidente della Regione e al candidato alla carica di Presidente risultato più votato immediatamente dopo quello proclamato eletto, tutti gli altri 88

segni spettanti all'Assemblea regionale siciliana sono attribuiti nei collegi elettorali provinciali sulla base di liste di candidati concorrenti.

5. Settantadue deputati, pari all'80 per cento del totale dei seggi dell'Assemblea regionale, sono eletti con sistema proporzionale sulla base di liste provinciali concorrenti e con recupero dei resti in sede provinciale, secondo le modalità stabilite al successivo articolo 6.

6. I restanti sedici seggi sono attribuiti sulla base di un premio di maggioranza assegnato alla coalizione di liste collegata al candidato Presidente della Regione risultato vincitore, con le modalità stabilite all'articolo 7.

7. Viene ricusata la presentazione di liste per le quali non risulti la dichiarazione di collegamento con un candidato alla carica di Presidente della Regione, concordante con analoga dichiarazione resa al candidato medesimo".»;

- dagli onorevoli Ferro, Morinello, Miccichè e Raiti:

emendamento 2.12:

«Il primo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.13:

«Il secondo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.14:

«Il terzo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.15:

«Il quarto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.28:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.26:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.16:

«Il sesto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.17:

«Il settimo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.18:

«L'ottavo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.19:

«Il nono capoverso è soppresso»;

emendamento 2.20:

«Il decimo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.21:

«L'undicesimo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.22:

«Il dodicesimo capoverso del comma 1 dell’articolo 2 è soppresso»;

emendamento 2.40:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.24:

«Aggiungere il seguente comma:

“Le schede di votazione per l’elezione del Presidente della Regione vengono scrutinate prima delle schede di votazione per l’Assemblea regionale. Tale disposizione non riguarda l’eventuale secondo turno elettorale di ballottaggio”»;

- dall’onorevole Ferro:

emendamento 2.23:

«Al quinto capoverso le parole “una cifra elettorale inferiore al 5 per cento” sono sostituite con le parole: “una cifra elettorale inferiore al 12 per cento”»;

- dagli onorevoli Speziale, Cracolici e Crisafulli:

emendamento 2.42:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.43:

«Dopo il quinto capoverso aggiungere il seguente:

“5 bis. Alle liste che non hanno superato la soglia di sbarramento viene garantita la rappresentanza parlamentare pari a quattro deputati in misura pari a un deputato per ogni lista. L’attribuzione avviene sulla base dei voti ottenuti su scala regionale. Il seggio viene attribuito alla lista nella provincia con maggior numero di cifra elettorale”»;

emendamento 2.44:

«Aggiungere il seguente capoverso:

“5 bis. Non sono ammesse all’assegnazione di seggi le liste provinciali in cui una delle rappresentanze di genere sia inferiore al 40 per cento”»;

emendamento 2.46:

«Sostituire i capoversi 7 e 8 con il seguente:

“7. Otto deputati sono eletti tra liste provinciali concorrenti, nel numero stabilito per ogni provincia, sulla base del premio di maggioranza assegnato alla coalizione di liste collegate al candidato Presidente della Regione risultato eletto. Gli otto seggi spettanti sono ripartiti tra le liste coalizzate, in proporzione ai voti validi ottenuti da ciascuna di esse nel territorio della Regione”»;

emendamento 2.55 bis:

«Alla fine del dodicesimo capoverso, dopo la parola “ter”, aggiungere:

“Partecipano a tale ulteriore attribuzione le coalizioni di liste che abbiano superato il 10 per cento dei voti validamente espressi in sede regionale. All’interno delle coalizioni i seggi sono ripartiti tra le liste in ragione proporzionale”»;

- dagli onorevoli, Ortisi, Papania, Manzullo ed altri:

emendamento 2.8:

«Il quinto capoverso è soppresso»;

emendamento 2.9:

«*Dopo l'ottavo capoverso aggiungere il seguente:*

“8 bis. In ciascuna lista regionale deve essere prevista la figura del Vice Presidente, scritta accanto il cognome e nome del designato”»;

emendamento 2.6:

«*Dopo l'ottavo capoverso aggiungere il seguente:*

“8 ter. Il Vice Presidente designato ed eletto non può essere sostituito nel corso della legislatura”»;

emendamento 2.7:

«*Dopo l'ottavo capoverso aggiungere il seguente:*

“8 quater. Il Vice Presidente designato ed eletto sostituisce in carica il Presidente solo in caso di morte, impedimento permanente o rimozione del medesimo”»;

- dagli onorevoli Antinoro, Paffumi, Cristaudo ed altri:

emendamento 2.45:

«*Al quinto capoverso le parole “al 5 per cento” sono sostituite con le parole “al 3 per cento”»;*

emendamento 2.47:

«*Al settimo capoverso le parole “a nove” sono sostituite con le parole “a dodici”»;*

emendamento 2.54 bis:

«*Al quinto capoverso le parole “al 5 per cento” sono sostituite con le parole “al 3 per cento”»;*

emendamento 2.55:

«*Al settimo capoverso le parole “a nove” sono sostituite con le parole “a dodici”»;*

emendamento 2.56:

«L’ottavo capoverso è soppresso»;

- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro e Miccichè:

emendamento 2.51:

«*Al quinto capoverso sostituire le parole “al 5 per cento” con le parole “all’1 per cento”;*

emendamento 2.52:

«*Al quinto capoverso sostituire le parole “al 5 per cento” con le parole “all’1,5 per cento”»;*

emendamento 2.53:

«*Al quinto capoverso sostituire le parole “al 5 per cento” con le parole “all’1,5 per cento”»;*

emendamento 2.54:

«*Al quinto capoverso sostituire le parole “5 per cento” con le parole “al 2,5 per cento”»;*

emendamento 2.49:

«L’ottavo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.50:

«*Alla fine dell’undicesimo capoverso aggiungere il seguente periodo:*

“Più i cinque candidati immediatamente successivi”»;

- dagli onorevoli Morinello, Ferro e Raiti

emendamento 2.39:

«*Al quarto capoverso le parole ‘ottanta seggi’ sono sostituite con le parole ‘ottantanove seggi’»;*

emendamento 2.37:

«*Al sesto capoverso sostituire le parole “è il capolista di una lista regionale” con le parole “è anche candidato in una lista regionale”»;*

emendamento 2.38:

«*Al settimo capoverso sopprimere le parole “incluso il capolista”»;*

emendamento 2.36:

«*All’ottavo capoverso sopprimere le parole “dopo il capolista”»;*

emendamento 2.34:

«*Al nono capoverso sopprimere le parole “ad eccezione del capolista”»;*

emendamento 2.35:

«Il decimo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.33:

«L’undicesimo capoverso è soppresso»;

emendamento 2.29:

«*Al dodicesimo capoverso sopprimere le parole “secondo l’ordine di presentazione delle liste”»;*

emendamento 2.30:

«*Al dodicesimo capoverso sopprimere le parole “a quando il numero di seggi così attribuiti, sommato al numero di seggi conseguiti nei collegi dalle liste provinciali collegate, raggiunga il totale di cinquantaquattro”»;*

emendamento 2.31:

«*Al dodicesimo capoverso sopprimere le parole “oltre al Presidente della Regione eletto”»;*

emendamento 2.32:

«*Al dodicesimo capoverso sopprimere le parole “fra tutti i gruppi di liste non collegati alla lista regionale”»;*

- dagli onorevoli Antinoro, Paffumi, Ferro e Miccichè:

emendamento 2.48:

«L'ottavo capoverso è soppresso».

ORTISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, al fine di una migliore organizzazione dei lavori, invito i deputati che lo volessero ad iscriversi a parlare nel corso dell'intervento dell'onorevole Ortisi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ortisi.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare due osservazioni: una di ordine tecnico-procedurale e l'altra di ordine politico.

Per quanto riguarda l'osservazione di ordine tecnico-procedurale: è previsto un numero di 80 deputati da distribuire sulle circoscrizioni provinciali ed è previsto fondamentalmente un premio di maggioranza di 9 deputati, ivi compreso il Presidente della Regione eletto, per consentire un obiettivo che tutti condividiamo, che è quello della stabilità.

Tuttavia chi ha proposto tale soluzione, probabilmente nel tentativo di mediare l'irrimediabile, non si è accorto che l'obiettivo della stabilità non lo raggiunge. Sarebbe stato probabilmente più opportuno, ancorché più radicale, continuare con il 20 per cento di premio di maggioranza per consentire la stabilità. Infatti, alla casalinga è permesso di fare un calcolo semplicissimo che è il seguente: perché si arrivi a 54 deputati, anzi a 55 deputati in questo caso, ivi compresi i 9, la coalizione che esprime il Presidente candidato che vince le elezioni deve di per sé raggiungere 46 deputati, cioè deve superare il 50 per cento.

Quando supera il 50 per cento è già maggioranza; ma ipotizzate per un momento che la coalizione vincente non superi il 50 per cento, che si fermi ad esempio al 40 per cento perché concorrono più di due coalizioni. Il 40 per cento si traduce in 36 deputati, più i 9 si arriva a 45 deputati. Dov'è la maggioranza? Dov'è la stabilità?

Naturalmente l'osservazione di tipo tecnico-procedurale ha un suo riverbero di ordine politico; dunque, meditate gente!

Questo barbaro tentativo di esprimere una soglia di sbarramento del 5 per cento, ancorché barbaro di per sé, anche in questo caso non raggiunge l'obiettivo che si propone: eliminare le liste 'fai da te'; intanto perché così si "butta via il bambino con l'acqua sporca". Abbiamo proposto tanti strumenti attraverso i quali eliminare le liste 'fai da te'; tuttavia anziché conservare la ricchezza della storia di tante formazioni, oggi nel centrodestra e nel centrosinistra, che hanno arricchito il dibattito parlamentare e che potrebbero ulteriormente arricchirlo, si preferisce tagliare in maniera radicale con il 5 per cento la possibilità di variegare il dibattito parlamentare.

Lo sappiamo tutti anche in quest'Aula: è successo che, molto spesso, singoli deputati appartenenti a formazioni ancorché minori abbiano dato al dibattito d'Aula un contributo qualitativo, soddisfacente almeno e, comunque, di gran lunga superiore, in qualche occasione, a quello dato da una somma aritmetica di 'alzatori' e di 'abbassatori' di mano.

Noi abbiamo proposto diverse ipotesi di mediazione, tutte respinte; abbiamo cercato di fare ragionare gli amici del centrodestra affinché uscisse dall'Aula, così come inaugurato il 1° febbraio del 2004, con la legge.

Vi ricordate quanto lavorammo per recuperare un solo deputato, l'onorevole Micciché, per votare tutti all'unanimità? Ci riuscimmo; quella era la strada della dimensione del metodo *bipartisan*. Ma immaginate una legge che adesso uscirà con i soli voti del centrodestra; sarà una legge destinata, se domani cambiasse la coalizione vincente, ad essere rivista? E noi

vogliamo scrivere regole per compiacere i singoli che hanno in sé una contraddizione che è quella del respiro? Le leggi e il lavoro del Parlamento, per definizione, sono di dimensione medio-lunga; non sono leggi se non sfidano il tempo medio-lungo. Il tempo immediato appartiene ai decreti, appartiene alle decisioni delle giunte, se volete; non appartiene alla dimensione del legislatore.

Mi trovo in grande difficoltà a discutere su una legge che sarà votata soltanto dal centrodestra. A noi sembra che questa non sia la strada migliore. Ma pensate ad una legge che uscirà con il 55%, il 60%, non so con quanti voti. Pensate ad una legge, anche per le assenze naturali, che uscirà con voti inferiori al numero cinquanta, è probabile. Ma voi pensate che una legge destinata a dettare regole possa essere votata con questi numeri?

Laceriamo peraltro anche il tessuto di rapporto fra le due coalizioni, qualche volta anche per atteggiamenti eccessivi di rapporto umano fra i singoli deputati.

Apprezziamo che si preveda che chi è iscritto al listino, non so per quale merito, debba presentarsi sul territorio. Ciò è sicuramente apprezzabile, ma riterrei più logico ridistribuire il premio di maggioranza, ancorché inferiore alle attese e non raggiungendo l'obiettivo, come ho cercato brevemente di dimostrare nella prima parte del mio intervento, fra i migliori dei non eletti sulle singole province affidandolo a chi si spende in provincia. Perché non è detto che gli eletti nel listino siano i migliori; in genere si fa questo per contribuire a modificare e bilanciare i *peones*, gli ignoranti eletti sul territorio con un livello di eletti che dovrebbero compensare dal punto di vista intellettuale, morale, dal punto di vista culturale.

In un fenomenale volume, "Il Tramonto dell'Impero romano", è stato dimostrato scientificamente che l'impero romano cominciò a crollare quando ad essere scelti erano i peggiori nelle corti che frequentavano, quando il curriculum non apparteneva alla scelta dell'Agorà, quando il curriculum non esisteva più ed erano premiati i prescelti attraverso la selezione dei peggiori. Non è da escludere che domani coloro i quali andranno a formare il listino possano anche essere i peggiori e non i migliori sul territorio! E fino a quando la democrazia, che è elezione per comando del popolo, impone che non si scelga per scelta prefettizia, o per scelta universitaria, tanto meno per scelta salottiera o di corridoio, nessuno di noi ha il diritto di affermare che l'eletto lo è soltanto perché riesce, attraverso gli strumenti più vari, anche quelli demagogici, ad essere eletto a scapito del più intelligente, che in genere è il più intelligente per autoreferenza. Stiamo ulteriormente sbagliando da questo punto di vista.

La nostra proposta, che prelude ad un voto nettamente contrario, non soltanto all'articolo ma alla legge in generale e a tutti i passaggi della legge medesima e che prelude alla richiesta di referendum al quale parteciperemo, invita in questo momento i colleghi, della maggioranza in particolare, ad un salutare ulteriore momento di riflessione che consenta, magari domani, di ricominciare attraverso un percorso *bipartisan* che non fa bene solo al centrosinistra ma anche al centrodestra e, soprattutto, al nostro Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risultano iscritti a parlare sull'articolo 2 gli onorevoli Ferro e Spampinato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge al nostro esame ha per me alcune difficoltà di comprensione in merito all'atteggiamento che si vuole tenere da parte di questa maggioranza.

Certo, il comportamento era già stato anticipato con l'approvazione dell'articolo 1, quello che fa riferimento all'elezione diretta del Presidente della Regione, sul quale siamo tutti d'accordo, e sul principio dell'inserimento della doppia scheda come soluzione di trasparenza per il voto che l'elettore deve esprimere. Già in quell'occasione non mi è sembrato esservi

tanta voglia di confrontarsi in Aula, da parte degli esponenti della maggioranza, com'era invece utile ed opportuno, per provare a convincersi, a convincerci.

Noi avevamo le nostre ragioni, posto che non si sta facendo una legge qualsiasi ma una legge che stabilisce le regole con cui vedrà la luce il nuovo Parlamento siciliano.

Già in occasione dell'approvazione dell'articolo 1, per quanto mi riguarda, ho ritenuto che fosse assai compromesso un clima di confronto parlamentare sul disegno di legge in senso più ampio. Oggi, nelle riunioni che si sono succedute, anche all'interno del centrosinistra, pur apprezzando lo sforzo delle forze politiche della stessa coalizione per trovare una posizione condivisa e comune, nonostante si avesse, da parte nostra, un atteggiamento di comprensione anche delle ragioni degli altri, si è cercato per tutta la giornata di trovare un percorso che potesse far rinunciare a qualcosa da parte del centrosinistra, purché si facesse una legge che fosse fortemente condivisa.

Ebbene, torniamo in Aula a quest'ora e ci ritroviamo nuovamente, esattamente nella stessa situazione, in una situazione in cui la maggioranza, con una prova di muscoli e fine a se stessa, viene in Aula, non accetta alcuna ipotesi di confronto – vedo, da quello che lei diceva, signor Presidente, che i parlamentari del centrodestra neanche chiedono di parlare e di esprimere in Aula la loro posizione –, si nega qualsiasi possibilità di riaprire un confronto che sia un confronto non fatto per la salvaguardia della posizione dei singoli parlamentari oggi eletti, ma che possa, invece, immaginarsi come un confronto per una legge elettorale che sia moderna, funzionale, che serva a questa Regione.

Noi avevamo posto alcune ipotesi di confronto: ho già detto sulla doppia scheda; si è parlato del voto di genere; si è parlato della necessità di avere una autentica segretezza del voto attraverso il seggio unico di spoglio, che non è un elemento indifferente; si è parlato del listino con le varianti dell'abolizione del listino o con la riduzione del numero dei componenti del listino e, infine, si è parlato anche del tema dello sbarramento.

In quest'Aula, ma anche nelle interviste e nelle dichiarazioni che ciascuno di noi ha fatto, su quest'ultimo punto, francamente ho sentito più delle barzellette che degli argomenti seri.

Il tema non è lo sbarramento al 5, al 3, al 2, all' 1 o allo 0,5 per cento. Credo che il tema sia, invece, capire le ragioni per cui si vuole lo sbarramento. Autorevoli esponenti della maggioranza hanno spiegato che la necessità dello sbarramento, a prescindere dall'entità dello stesso, era per impedire la creazione di liste 'fai da te' e la possibilità che all'interno del Parlamento siciliano si infiltrassero inquinamenti e condizionamenti di tipo mafioso.

Se lo raccontassimo a coloro che hanno la mia età e che, quindi, hanno memoria della storia recente di questa Regione, verrebbe a dir poco da ridere ed io, per rispetto della sede in cui mi trovo, evito di fare nomi di questa legislatura o di legislature precedenti di esponenti politici con partiti ben al di sopra della soglia del 5 per cento che sono stati condannati, arrestati, inquisiti per associazione mafiosa.

Il tema della lotta alla mafia, dell'inquinamento della mafia nella politica, non credo che si possa risolvere attraverso uno sbarramento, ma attraverso la capacità che i partiti hanno di selezionare la propria classe dirigente. E questo - è testimonianza anche in questo Parlamento -, non sempre avviene, non sempre è avvenuto, e quindi è del tutto evidente che la scelta di uno sbarramento ha altre tipologie ed altri significati. Per favore, risparmiate di raccontarci che il 5 per cento di sbarramento serve per impedire che la mafia entri nelle istituzioni! Credo che questo, comunque, sia il segno di un decadimento culturale della politica, di questo Parlamento e, mi permetto di dire, della serietà con cui alcune questioni andrebbero affrontate nel rispetto anche degli elettori che ci votano.

Credo che gli elettori abbiano la capacità di discernere, di capire, di cogliere quel che accade in questo Parlamento e, soprattutto, hanno la grande capacità di non farsi prendere in giro.

Vorrei che su questi temi vi fosse ancora la possibilità di riflettere, che la maggioranza comprendesse di cosa stiamo parlando. Se questa volontà non c'è - come mi pare che non ci

sia - per quanto mi riguarda e per quanto riguarda ‘Primavera siciliana’, per quanto riguarda il Gruppo parlamentare al quale appartengo, non ho nessun problema a prendere atto di questa volontà assolutamente nefanda da parte della maggioranza e, quindi, ci attrezzeremo non soltanto per il voto contrario al disegno di legge, che sarà la legge di una parte di questo Parlamento, ma per promuovere ed iniziare già il lavoro per la raccolta di firme per abrogare una legge assolutamente iniqua.

PRESIDENTE. E’ iscritto a parlare l’onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel febbraio di quest’anno è stata approvata dall’Assemblea la legge che regolamentava due istituti fondamentali introdotti con la legge costituzionale numero 3 del 2001, avevamo auspicato, credevamo fosse stata inaugurata una nuova stagione di questo Parlamento, una stagione che vedeva l’intera Assemblea, quando si doveva trattare, come in quella occasione, di temi importanti, fondamentali, di temi che andavano al di là degli schieramenti - così come oggi, quando discutiamo della legge elettorale - in grado di trovare un dialogo, un’intesa, non necessariamente un accordo, ma di determinare condizioni condivise affinché queste norme fondamentali, introdotte con legge regionale - così com’è appunto la legge che regolamenterà l’elezione delle prossime Assemblee regionali - avessero una condivisione totale o, quanto meno, particolarmente condivisa.

Abbiamo iniziato molto male perché la maggioranza non ha dato assolutamente la possibilità di interloquire già dall’articolo 1, laddove erano inseriti due dei fondamentali principi su cui si basa la legge: uno, su cui effettivamente c’è stata una larga condivisione e che riguarda l’elezione diretta del Presidente della Regione; ma per quanto riguarda l’altro, quello dell’inserimento della doppia scheda a garanzia, soprattutto, di un “voto libero” così come recita l’articolo 48 della Costituzione, senza nessuna possibilità di dialogo, senza nessuna replica alle osservazioni, sia di natura politica, sia di natura giuridica, poste da tantissimi deputati da questo scranno. Si è andati avanti dicendo “approviamo l’articolo 1, poi ne ripareremo”.

Intanto, é da contestare questo metodo perché, se ci doveva essere una condivisione, era proprio a partire dall’articolo 1. Comunque non abbiamo interrotto le trattative con la maggioranza, anzi abbiamo cercato, attraverso un duro lavoro di mediazione, pure all’interno del centrosinistra, di dare dignità a quest’Assemblea e di fare sì che si votasse una legge quanto più possibile condivisa.

Signor Presidente, è triste, dunque, dopo circa dodici ore dall’inizio previsto della seduta - chiaramente non è dipeso da lei, lei ha soltanto svolto una funzione di notaio - dover ammettere che vi è una impossibilità di giungere ad un percorso condiviso.

Faccio mio l’appello che poco fa l’onorevole Ortisi ha rivolto all’Aula e chiedo una pausa ulteriore di riflessione.

L’articolo 2 al nostro esame, è un altro dei punti fondamentali del provvedimento legislativo. Esiste soprattutto il problema dello sbarramento su cui si è molto dibattuto. Esso dovrebbe evitare il frazionamento all’interno dell’Assemblea, ma ciò, secondo me, con questa doppia forma di sbarramento del recupero dei resti su base provinciale e della possibilità di ripartizione dei seggi solo per le liste che superano il 5 per cento, determina una rappresentanza non reale della società siciliana.

Vi sono, poi, altre considerazioni da fare rispetto al cosiddetto listino.

Poco fa l’onorevole Ortisi ha detto che c’è il nostro gradimento anche nelle liste provinciali rispetto alla norma che prevede l’obbligo della candidatura di coloro i quali sono inseriti nelle liste regionali.

E' chiaro che, così come me, anche l'onorevole Ortisi è un idealista, e così, idealmente, questa è una norma che ci soddisfa. Però, quando andremo a verificare sostanzialmente che cosa essa produrrà, vedremo come i candidati nelle liste provinciali inseriti anche nelle liste regionali non faranno campagna elettorale, non interesserà loro la dignità del risultato che comparirà all'indomani del voto, ma interesserà soltanto che il proprio Presidente diventi Presidente con il minimo sforzo ed entrare così all'Assemblea regionale.

Una norma auspicata, probabilmente si ridurrà soltanto ad un'ipocrisia di fatto rispetto a questo tema.

Abbiamo ancora una volta ribadito la necessità di garantire, oltre che un voto libero, un voto segreto. Non riusciamo a capire perché nessuno prenda in considerazione tale ipotesi, la quale non ha nessuna contromisura di natura politica.

Onorevole Ferro, lei si batte tanto, ma mi sembra che nessuno le abbia dato concrete risposte sul perché non si debba procedere in questa maniera. Non riusciamo a capire perché sui giornali siamo tanto disponibili nei confronti delle donne e poi non si può inserire il doppio voto di genere con i correttivi necessari!

Sono tutte domande alle quali, mi auguro, saranno date delle risposte, e mi auguro che saranno date pubblicamente all'interno di quest'Assemblea. Auspico, altresì, che vi sia la possibilità di un dialogo ulteriore affinché si arrivi ad una condivisione quanto più larga possibile per dare una nuova legge elettorale alla Sicilia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2, in precedenza comunicati.

E' iscritto a parlare l'onorevole Speziale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un momento così convulso legato a tanti impegni ed appuntamenti tra i deputati, non mi sono iscritto a parlare sulla discussione generale dell'articolo 2; quindi, farò anche qualche osservazione di carattere generale, ancor prima di illustrare i miei emendamenti.

Già nel corso dell'esame dell'articolo 1 abbiamo espresso, come partito, il nostro orientamento sul disegno di legge. L'abbiamo espresso pubblicamente e riteniamo che, sulla base dei vincoli imposti dalla norma costituzionale, quando si è proceduto all'elezione diretta del Presidente della Regione, nell'approvazione del testo al Parlamento nazionale, è stato previsto che la Regione siciliana si doti di una propria legge elettorale.

Tra l'altro, in quell'occasione, il Parlamento nazionale, deconstituzionalizzando la norma sulla forma di governo, ha dato facoltà al Parlamento regionale non solo di dotarsi di una nuova legge elettorale, ma anche di poter fare una legge propria sulla forma di governo.

Abbiamo, quindi, presentato, fin dall'inizio della legislatura, un disegno di legge come Gruppo DS perché ritenevamo urgente che la Regione siciliana si dotasse di una nuova legge elettorale. Sono passati tre anni e finalmente il testo del disegno di legge giunge in Aula dopo che un'ampia discussione aveva già investito i partiti della passata legislatura.

La legge elettorale è un modo per procedere alla selezione della classe dirigente e deve essere durevole nel tempo; essa deve essere astratta e generale, deve il più possibile rispondere al criterio di neutralità. Riteniamo, con i nostri emendamenti, di contribuire a che la legge abbia tali caratteristiche e tali criteri e ci siamo battuti perché effettivamente la legge arrivasse in Aula. Adesso vogliamo batterci perché la legge possa, dal nostro punto di vista naturalmente, essere migliorata.

Noi contestiamo alla radice l'articolo 2. Esso contiene l'attribuzione dei seggi attraverso il cosiddetto listino che, seppur ridotto rispetto al Tatarellum da 18 a 9, tuttavia mantiene ancora concentrata nei partiti la possibilità di nominare un certo numero di parlamentari. Contestiamo alla radice questa possibilità!

Riteniamo che i parlamentari debbano essere eletti direttamente dal popolo e, se pur pensiamo che il premio di maggioranza vada mantenuto, dovrebbe essere ridistribuito nei collegi provinciali per rispondere al principio, secondo me costituzionalmente garantito, della territorialità della rappresentanza che, altrimenti, verrebbe violato dalla presentazione del listino.

C'è un'obiezione di fondo, di carattere costituzionale, e cioè che non è possibile procedere all'elezione del listino senza che questo venga ricondotto e collegato immediatamente ai collegi provinciali.

La norma statutaria recita che i collegi in Sicilia sono 9, che il territorio dei collegi è costituito dalle province regionali e che il numero dei deputati attribuiti ai collegi regionali è, in base alla popolazione siciliana, diviso per 90 e vi sono tanti quozienti quanto ne spettano nei rispettivi collegi, quindi alla provincia di Caltanissetta spettano 5 parlamentari, alla provincia di Palermo spettano 22 parlamentari.

A Statuto invariato questa norma, costituzionalmente garantita, non può essere violata da una legge ordinaria. Ecco perché abbiamo presentato un emendamento che restituisce, attraverso un meccanismo, direttamente alle province, perché sia ristabilito il principio della rappresentanza territoriale. Ecco perché abbiamo mosso e muoviamo delle obiezioni all'articolo 2, allorquando si tratta dello sbarramento del 5 per cento.

Ora si è fatto un gran parlare sullo sbarramento. Devo dire ai colleghi che apprezzo, capisco il punto di vista dei partiti minori. Tuttavia, c'è una prassi consolidata in una fase di transizione - che ancora continua - che ha visto sia nei comuni, sia nelle province che nella Regione una caduta di sovranità da parte della funzione dei partiti e, contemporaneamente, ha visto una frammentazione della rappresentanza con una proliferazione eccessiva delle liste fai da te.

Il meccanismo elettorale del Tatarellum, per esempio, ha aiutato la proliferazione delle liste: nelle ultime elezioni regionali, nei collegi più grandi, Palermo e Catania, abbiamo avuto ben oltre venti liste presentate.

Il meccanismo proporzionale puro delle ultime elezioni europee ha indotto la presentazione di ventidue liste in Sicilia, gran parte delle quali si richiamavano non ad un progetto politico, ad un progetto di cambiamento del Paese, ma a personalità più o meno note dello spettacolo: è il caso di Iva Zanicchi, Sgarbi o di personalità che rompevano il rapporto con i partiti originari e facevano liste proprie; è il caso della Mussolini o di Occhetto. Insomma, c'è un processo di personalizzazione della politica che fa venire meno la funzione costituzionalmente garantita dei partiti ed il loro esercizio democratico.

Chi vive nei Comuni, sa che questa, purtroppo, è una pratica ormai consolidata. Il governo nei Comuni è difficile: ogni consigliere comunale pensa di dovere rispondere non ad un progetto o ad un'appartenenza di forza politica, ma di dovere rispondere direttamente, perché si sente rappresentativo e si tratta di questioni che possono essere affrontate.

Per cui, se l'obiettivo dello sbarramento è quello di ridurre la frammentazione delle forze politiche, riteniamo sia un errore; se l'obiettivo dello sbarramento è quello di ridurre la frammentazione delle liste 'fai da te', pensiamo che non sia sufficiente il solo vincolo dello sbarramento del 5 per cento, perché quest'ultimo, applicato in modo astratto, potrebbe far venire meno la rappresentanza di forze politiche significative nel panorama politico del Paese, le quali hanno in Sicilia una forza elettorale inferiore al 5 per cento ed invece una radicata forza elettorale nel resto del Paese.

Mi riferisco, per esempio, ad un'ingiustizia che sarebbe consumata - voglio dirlo in modo chiaro - nei confronti di Rifondazione comunista la quale, anche nelle ultime elezioni europee, nonostante abbia preso più voti dell'UDC, non avendo un radicamento territoriale e geografico, sarebbe penalizzata nella rappresentanza parlamentare da un'ipotesi di sbarramento la cui finalità è quella di impedire la presenza delle liste 'fai da te' e che, invece, finirebbe col colpire liste che sono rappresentative del territorio nazionale.

Per questo riteniamo che occorra introdurre alcuni correttivi al testo del disegno di legge. Ci siamo sforzati e ci auguriamo che i contatti in corso tra il centrosinistra ed il centrodestra producano risultati significativi che tengano conto di queste considerazioni di carattere generale. Mi auguro, quindi, che, nel corso della discussione e dell'approvazione degli emendamenti, si possa addivenire a delle ipotesi di accordo su questo argomento, le quali tengano conto, come dicevo, dell'esigenza che forze politiche significative possano essere rappresentate e che, nello stesso tempo, disincentivino il più possibile la presentazione delle liste "fai da te".

Infine, vi è l'ultima questione: quella collegata al significato della legge elettorale. Riteniamo che la legge elettorale debba mantenere un carattere bipolare; riteniamo che non si possa più tornare indietro rispetto al carattere bipolare. Ed è proprio per favorire processi bipolarì che abbiamo presentato l'emendamento che esclude la possibilità di attribuire seggi nei confronti delle coalizioni che assieme non superino il 10 per cento.

Ciò favorisce il processo di bipolarizzazione; l'aggregazione avviene tra le forze politiche e soltanto le liste che coalizzate hanno superato il 10 per cento possono avere l'attribuzione dei seggi.

Esistono, quindi, alcune obiezioni di fondo che muoviamo al testo del disegno di legge, ed in particolare voglio soffermarmi sull'articolo 2. Nel testo è prevista una norma, contenuta anche all'articolo 3, il cui carattere consideriamo innovativo. A mio avviso, esiste un nuovo tema nella politica italiana non affrontato sufficientemente dalla legge elettorale per il Parlamento europeo: l'accesso delle donne all'attività politica degli organi collegiali, nei consigli comunali, nei consigli provinciali, nei consigli regionali ed al Parlamento nazionale.

Signor Presidente, abbiamo voluto sottoporre alla valutazione del Parlamento due emendamenti. In particolare, il primo riguarda la formazione delle liste.

Nella formazione delle liste riteniamo che esse debbano essere formate per metà da donne e per metà da uomini. Inoltre, a differenza della normativa nazionale che prevede una sanzione pecuniaria nei confronti dei presentatori delle liste che disattendono questa norma, noi prevediamo la nullità e non solo: prevediamo che nella presentazione delle liste ci sia la possibilità di attribuire le cosiddette 'preferenze di genere'.

Abbiamo presentato un emendamento secondo il quale le preferenze che possono essere attribuite sono due e la preferenza è valida se espressa sia per una donna che per un uomo; se viene espressa, invece, soltanto per un genere, le due preferenze si intendono nulle. Si può esprimere liberamente una sola preferenza. Lo riteniamo un modo per rendere paritario il sistema e consentire di accedere al Parlamento regionale. Rappresenta un fatto nuovo che qualche modo, è stato già raccolto dalla legge per l'elezione del Parlamento europeo.

Ritengo positivo il fatto che, nel caso si mantenga il listino, esso preveda in modo alternativo la presenza di un uomo e di una donna.

Noi siamo contro il listino e ne ho spiegato le ragioni; tuttavia, se dovesse rimanere il listino, confidiamo che l'Aula approvi la possibilità che, alternativamente, ci siano un uomo ed una donna presenti nel listino, in modo da favorire la possibilità di accesso delle donne al Parlamento regionale.

Infine, signor Presidente, esiste un problema che attiene all'estensione di questa ipotesi anche ai Consigli comunali: non è un fatto nuovo, è un tema di carattere generale. Voglio dirlo ai colleghi che dimostrano contrarietà rispetto a questi principi.

Il Parlamento francese ha costituzionalizzato la presenza delle donne con le quote favorendo così un processo di crescita considerevole nella rappresentanza degli organi collegiali, democraticamente eletti in tutta la Francia, sia nei Consigli comunali, sia nei Consigli provinciali, sia nelle Regioni che nel Parlamento francese.

E' un argomento di portata straordinaria, di rilevanza notevole, che modifica la qualità della rappresentanza nel nostro Parlamento e che renderebbe il Parlamento siciliano, ove si dotasse

di questa norma, il Parlamento più avanzato del Paese. Così come nel 1992 abbiamo proposto l'elezione diretta del Sindaco, potremmo assumere un carattere di novità assoluta nel panorama politico italiano.

Invito i colleghi a non rinunciare immediatamente, a non snobbare, a non avere un atteggiamento di contrarietà rispetto a questo tema che consideriamo vitale per la prospettiva democratica della nostra Regione. Ecco perché condividiamo gran parte del disegno di legge.

Ci auguriamo che, nel corso del dibattito, alcuni emendamenti che abbiamo presentato siano accolti con favore e, comunque, lavoreremo in quest'Aula senza inasprimenti nei rapporti, per consentire alla Regione di dotarsi rapidamente di una nuova legge elettorale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono sforzato nel corso del dibattito sull'articolo 1 di portare argomenti e valutazioni su una moda, un dibattito che si sta svolgendo nel nostro Paese in riferimento ad alcuni interrogativi che, purtroppo, non hanno trovato risposta anche nel voto che questo Parlamento ha espresso sull'articolo 1: se l'affidare verticalmente la rappresentanza, in quel caso con l'elezione diretta del Presidente della Regione, aumenta la governabilità di una Regione e se l'aumenta sul versante positivo.

A questa domanda non è stata data alcuna risposta; anzi, a giudicare da quello che è avvenuto e avviene nel corso della esperienza dell'elezione diretta complessiva nel nostro Paese, non si ha questa verifica.

Quanto detto è il punto di partenza dei miei ragionamenti e si accompagna all'elezione diretta - che è già, a mio giudizio, una forzatura - un assetto della rappresentanza parlamentare che, francamente, è preoccupante. Infatti, insieme all'elezione diretta si mette in moto un processo che vuole garantire al Presidente eletto una maggioranza parlamentare che gli consenta poi di governare; fin qui il ragionamento può avere una sua validità perché, se dovessimo eleggere direttamente un Presidente e poi non garantirgli una maggioranza, andremo incontro ad un fenomeno di non governabilità preoccupante.

Penso che dovremmo occuparci del fatto che la coalizione che vince le elezioni, cioè che accompagna la vittoria del Presidente della Regione, debba avere la maggioranza nel Parlamento. Detto e garantito questo, ritengo sia sbagliato voler ulteriormente forzare con altri elementi di scarsa rappresentatività democratica.

Considero sbagliata la contestualità di questi due elementi inseriti nel testo dell'articolo 2. Infatti, ritengo sia giusto attribuire il premio ma, una volta aggiudicato il premio, accompagnarlo con uno sbarramento alto e con un listino significa, a mio avviso, non solo attribuire il premio ma pure privare della rappresentatività democratica forze pluraliste e voler semplificare quello che non si può semplificare. Delle due l'una: o si dà il premio di maggioranza e non si inserisce lo sbarramento, o non si dà il premio di maggioranza e si inserisce lo sbarramento.

Tutti i sistemi che favoriscono la stabilità scelgono o l'uno o l'altro. Il sistema tedesco ha scelto lo sbarramento e non dà il premio di maggioranza. Con lo sbarramento è come se si attribuisse implicitamente il premio. In Germania c'è il cinque per cento senza premio di maggioranza, ed è come se si favorisse l'aggregazione, trattandosi di un premio indiretto di maggioranza.

Non accade così qui da noi. Noi diamo il premio di maggioranza, cinquantaquattro parlamentari che accompagneranno l'elezione di questo Presidente che teoricamente potrebbe prendere il trenta per cento: in pratica, diamo ad un Presidente minoritario di questa Regione, comunque, un accompagnamento di cinquantaquattro deputati. Inoltre prevediamo uno sbarramento del cinque per cento attribuendogli un premio ulteriore. Priviamo così la

rappresentanza, comunque costretta a stare insieme se vuole partecipare alla spartizione, della possibilità di aggregarsi ulteriormente per raggiungere il cinque per cento.

C'è una contraddizione, sulla quale vi chiedo veramente di riflettere. Leggete i testi delle leggi delle altre regioni: chi dà il premio non dà lo sbarramento. Il premio, infatti, è considerato già sbarramento. E' chi non dà il premio che dà lo sbarramento. Non si possono fare entrambe le cose.

Nella nostra Regione c'è questa furia scatenata, questo modo incredibile, secondo cui dovremmo eleggere direttamente, garantendogli la maggioranza, prevedendo, altresì lo sbarramento al cinque per cento... e dovremmo, infine, prevedere pure il listino! A questo punto non si capisce perché dovremmo prevedere anche il listino: se prevediamo il premio di maggioranza, lo stesso deve riferirsi a coloro che hanno partecipato al voto; non si capisce perché si deve darlo a signori, uomini o donne che, invece, comunque sono garantiti se vincono.

In più c'è poi una contraddizione, assai palese, laddove si prevede che "...in ogni caso quelli del listino si devono candidare", per cui potrebbe risultare che non vengano eletti per volontà popolare ma perché inclusi nel listino, appunto, con l'incredibile contraddizione di chi ha preso più voti di lui nel suo collegio e, tuttavia, non viene eletto, non essendo arrivato a far scattare il seggio, rispetto a questa persona che ha preso meno voti. La contraddizione è che l'eletto ha la fortuna di essere stato scelto dalle segreterie di partito ed inserito nel listino.

Non ha senso compiuto, è una contraddizione in termini, non so come sia possibile votare testi simili: già dare il listino è una forzatura; per giunta, poi, siccome vi rendete conto che il candidato incluso nel listino non può godersi lo spettacolo, allora, lo si costringe a partecipare alla elezione, ed ecco che riaffiora la contraddizione. Si elimini, allora, questo listino e si dia, piuttosto, alla coalizione vincente il premio di maggioranza, premio che sarà distribuito tra quanti hanno partecipato alla vittoria e che il popolo ha selezionato attraverso il voto, percorso lineare.

Allora, signor Presidente, chiedo - lo dico alla maggioranza sommessamente, umilmente - di non inserire contemporaneamente tre 'bombe' come, invece, si è fatto: premio di maggioranza, listino e sbarramento. E' proprio un fatto sbagliato, scegliete alternativamente il premio di maggioranza, come fece il Tatarellum, ripartendolo tra tutti quelli che parteciparono alle competizioni provinciali.

Nel testo, peraltro, avete poi accompagnato, proprio perché preoccupati della dispersione, la distribuzione dei seggi a livello dei collegi provinciali: misura giusta, ma che porta quale conseguenza, come tutti sanno, ad uno sbarramento implicito altissimo.

E' necessario superare una serie di sbarramenti successivi; una specie di corsa incredibile diventa questa elezione! Si deve superare lo sbarramento provinciale perché, secondo il livello delle province, se una provincia è piccola lo sbarramento sarà altissimo (10, 12, 15 per cento); se una provincia è più grande sarà inferiore (3, 4 per cento), ma lo sbarramento, in definitiva, lo si avrà comunque e, superato il primo, ce ne sarà un secondo, quello regionale. Come se non bastasse, infine, è necessario superare lo sbarramento nello sbarramento che otto signori, anche se sono stati battuti nei collegi, sono comunque eletti perché sono nel listino del Presidente designato risultato eletto.

Tutte queste contraddizioni non reggono, rischiamo di creare una mostruosità: questa non è una legge, bensì un mostro!

Facciamo delle cose lineari, si scelga quello che si vuole purché sia un percorso lineare. Sono contrario all'elezione diretta, l'ho già detto l'altra volta e lo ripeto, tuttavia l'articolo 1 è già stato approvato e, pertanto, mi arrendo alla democrazia. Di fronte a tale previsione, tuttavia, se è giusto che il Presidente eletto abbia la garanzia di disporre di una maggioranza, quindi un premio di maggioranza, ebbene, abbia tale garanzia senza, tuttavia, listino e sbarramenti, perché il premio di maggioranza è implicito nella distribuzione dei seggi a livello provinciale e

nel premio stesso che viene assegnato alle formazioni che sostengono il Presidente che ha vinto, come peraltro sostengono tutti i sistemi elettorali esistenti al mondo che scelgono o lo sbarramento o il premio.

Per queste ragioni chiedo alla maggioranza di riflettere e di trovare insieme a tutte le forze di questa Assemblea una soluzione equa, perché a colpi di maggioranza, se questo testo resta così, si fanno solo dei mostri che la Sicilia pagherà.

PRESIDENTE. Onorevole D'Antoni, credo che l'Aula abbia apprezzato il suo intervento, però non mi sembra che lei abbia conquistato alla causa nessuno dei membri della maggioranza.

D'ANTONI. Signor Presidente, non lo so, non dia giudizi. Non so se ho conquistato o meno, ma almeno mi lasci l'illusione.

PRESIDENTE. Liberissimo di essere un illuso, onorevole D'Antoni.

D'ANTONI. Ma dall'illusione si fa la realtà, signor Presidente!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, davvero non si capisce l'ansia e la fretta che i partiti della maggioranza hanno nel voler affrontare questo disegno di legge e nel volerlo approvare. Siamo tutti più sereni, il Presidente della Regione non è andato a Strasburgo, rimane qui, rimane a fare il Presidente della Regione - non entro nel merito di altre vicende -, quindi, questa ansia che poteva provocare un'accelerazione non c'è più.

Allora, perché non riflettere seriamente su quello che stiamo, che state facendo, e mi rivolgo soprattutto ai parlamentari della maggioranza, i maggiori responsabili dei Gruppi parlamentari della maggioranza.

L'onorevole D'Antoni definiva il disegno di legge al nostro esame 'un mostro'; ebbene, credo che si tratti esattamente di questo e non si capisce la fretta che abbiamo nel partorire questo mostro, neanche cercando il consenso necessario che una legge elettorale meriterebbe in un'Aula parlamentare. Non lo si è cercato nella Commissione, non lo si cerca in quest'Aula; basta pensare al voto sull'articolo 1, alla fretta, anche, di quella votazione.

Continuo ad essere un convinto e testardo proporzionalista, se non vi piace la parola proporzionalista, un convinto e testardo parlamentarista, e raramente il parlamentarismo si concilia con la negazione della rappresentanza proporzionale.

L'elezione diretta del Presidente della Regione non mi ha mai convinto e non mi convincerà mai che sia una forma non plebiscitaria di democrazia, sia essa sostenuta da destra o da sinistra, e non mi convincerà mai che l'elezione diretta del Presidente della Regione attribuisce poteri a quegli stessi cittadini che hanno eletto direttamente il Presidente, perché così non è; a maggior ragione che nel nostro disegno di legge abbiamo affermato le logiche dei governi extra parlamentari e il ruolo del Parlamento è così indebolito, è ancor meno che il ruolo di un organismo di controllo. Questo è il Parlamento e questa è la nostra Assemblea regionale.

Avremmo avuto bisogno di una riflessione di questo tipo; invece, nella fretta che abbiamo, non riusciamo a riflettere, abbiamo totalmente scisso il dibattito sulla legge elettorale – e, di conseguenza, sulla forma di Governo - dal dibattito sulla riforma dello Statuto.

Non vi accorgete, amici e colleghi di maggioranza e di opposizione, che mostro istituzionale stiamo producendo? Abbiamo parcheggiato la riforma dello Statuto alla quale è direttamente legata anche la legge elettorale. Mi si potrà dire che i tempi dello Statuto sono i tempi della doppia lettura costituzionale, però almeno avremmo potuto agganciare la nostra legge elettorale

ad un disegno di legge che avremmo mandato al Parlamento e rispetto al quale il Parlamento avrebbe dovuto pronunciarsi, avremmo potuto costruire una omogeneità di comportamenti, di filosofia istituzionale, di forma della rappresentanza, ma tutto ciò non interessa ad alcuno in quest'Aula, tutto ciò non interessa, prevale la logica della fretta, ma fretta rispetto a che cosa? Ad un'esigenza che non può non apparire un'esigenza di autotutela.

Mi chiedo: rispetto a questo si può sviluppare una riflessione? Né il centrodestra, né il centrosinistra sono interessati, neanche i banchi dell'opposizione, né quello di Rifondazione comunista, come sto osservando in questo momento; però credo che una riflessione debba essere fatta.

I nostri emendamenti, signor Presidente, sono radicalmente avversi ed opposti al disegno di legge qui in discussione perché ripropongono la filosofia del Tatarellum, la filosofia di una legge, di un'impostazione che prova ad assicurare in modo equilibrato stabilità dei Governi e rappresentanza dentro una logica bipolare sì, ma non dentro l'assolutizzazione delle logiche bipolarie.

Questo è il Tatarellum, laddove si afferma che lo sbarramento di coalizione è uno sbarramento al 3 per cento, che impone ai piccoli partiti di coalizzarsi, ma non li rinchiede dentro una logica bipolare che nega ogni ipotesi di diversità e di differenziazione, punta all'omologazione, e spesso, l'omologazione avviene al centro, taglia le ali e il carattere alternativo delle forze politiche.

Noi riproponiamo questa filosofia: stabilità attraverso un premio di maggioranza, ma anche ampia rappresentanza proporzionale. Non esiste rappresentanza proporzionale senza il Collegio unico regionale, senza la corrispondenza reale all'interno della Regione. Stiamo parlando di una elezione regionale che deve avvenire nel rispetto della rappresentanza territoriale e, quindi, delle rappresentanze provinciali degli eletti, ma essendo Regione attraverso la rappresentanza reale della corrispondenza tra il voto che ottiene la lista su base regionale e i suoi eletti a livello regionale in questo Parlamento.

Tutto questo viene cancellato. Si ritorna al collegio provinciale e all'elezione provinciale, quindi, alla legge degli anni '50, ma quella era una legge tutta proporzionalista, dove il Presidente della Regione era eletto nel Parlamento, dove il Governo veniva eletto nel Parlamento e, quindi, c'era un reale equilibrio, una corrispondenza reale tra la funzione di Governo e la forma di Governo, l'attività del Parlamento, il controllo e l'indirizzo e il vincolo che il Governo doveva avere nella sede propria della decisione, nella sua fonte della legittimazione che era il Parlamento e non l'elezione diretta.

Tutto questo è cancellato, lo ribadisco. Allora c'è una doppia negazione della rappresentanza proporzionale e della rappresentanza politica. Perché, lo sapete tutti, non siamo così sciocchi, signor Presidente, da non prendere atto che c'è una volontà maggioritaria in questo Parlamento per ritornare all'elezione su base provinciale.

Noi condurremo la nostra battaglia fino in fondo perché sappiamo bene che questo disegno di legge contiene una doppia mostruosità. In questa ubriacatura del maggioritario, qui in Sicilia, si esaspera tutto. Si ritorna ai collegi su base provinciale che già rappresentano per le forze medio-piccole uno sbarramento insormontabile: in provincia di Enna per eleggere un deputato ci vuole oltre il 20 per cento dei voti, in provincia di Ragusa circa il 20 per cento ed in provincia di Caltanissetta il 15 per cento. E' uno sbarramento o no, questo? Perché non volete discutere? Perché volete soltanto autotutelare la vostra rielezione? Come se non bastasse, il disegno di legge propone uno sbarramento su base regionale del 5 per cento, come dire ai partiti minori: 'nelle poche province dove potete eleggere un parlamentare, come Catania, Palermo, per alcuni anche Messina, non potete farlo perché dovete ottenere il 5 per cento su base regionale'.

Questa non è una legge che assicura rappresentanza e stabilità, è una legge fatta su misura per i grandi partiti. Allora, chiedo alla maggioranza di Governo, ai partiti maggiori di quest'Aula: com'è possibile non ragionare su questo?

Sono stati, addirittura, presentati emendamenti - che contrasteremo - i quali prevedono lo sbarramento di coalizione al 10 per cento, cioè un'ipotesi nella quale non solo non è possibile una terza possibilità di competere, una terza coalizione, ma è evidente una costrizione ad una logica bipolare a prescindere dai programmi e dai contenuti, solo per l'autotutela di alcuni ceti politici che per autotutelarsi sono costretti ad accettare questa logica. Come se non bastasse, si dice ai piccoli partiti, costretti alla polarizzazione ed alla coalizione: 'vieni, porta i tuoi voti alla coalizione, perché se non superi il 10 per cento nemmeno ci puoi provare, ma poi ti nego la rappresentanza perché metto lo sbarramento al 5 per cento'.

Stiamo producendo un mostro di negazione della rappresentanza e, quindi, della democrazia. Cos'è la rappresentanza, se non la democrazia, la possibilità che in Parlamento vivano le istanze, le identità sociali, le domande presenti nella società? C'è un'esigenza di contrastare le leggi fai da te in questa Regione? Sì, c'è. C'è un'esigenza di contrastare il trasformismo della politica? Sì, c'è.

Guardate che questi fenomeni, liste 'fai da te', trasformismo della politica, riguardano soprattutto quei settori di centro del Parlamento siciliano, che solo in questa legislatura hanno cambiato casacca, nome, cognome e simbolo di partito quattro o cinque volte. Non ci si dica che è un problema di combattere le liste 'fai da te', il trasformismo ad un partito come Rifondazione Comunista, del quale tutto si può dire tranne che negarne la coerenza, l'identità, la linearità dei comportamenti politici!

A questa forza, però, si nega la rappresentanza attraverso uno sbarramento. Ai ceti politici trasformisti, in vendita e in trasmigrazione permanente da un polo all'altro e da un partito all'altro, si assicura invece stabilità. Tanto quelli si ricollocheranno!

C'è l'esigenza di semplificare il sistema politico. Su questo non sono d'accordo. La semplificazione avviene attraverso lo spirito di coalizione, non attraverso la negazione della rappresentanza.

Altra cosa sono le liste 'fai da te', quelle liste che nascono su bisogni corporativi, su bisogni particolari, su esigenze di tutela di ceti politici, di ceti amministrativi, su esigenze di rappresentanze territoriali che non hanno una fisionomia regionale, non hanno una fisionomia nazionale, non hanno un legame diretto tra la rappresentanza, i programmi, i valori che una forza politica dovrebbe esprimere e che spesso sono sommatorie di pezzi di potere in cerca di autotutela.

Io credo nel ruolo dei partiti. Non ho mai creduto nell'autonomia della società civile rispetto all'autonomia della società politica. La politica e la società politica non vivono senza una connessione diretta con la società civile. L'autonomia del sociale esiste, ma non è quello il punto.

Il ruolo dei partiti va rigenerato. I partiti si devono ripulire e riformare, ma sono il centro della vita politica. Ed i partiti, quando sono partiti e non espressione solo di singole personalità, devono essere garantiti nel gioco della dialettica democratica.

Per questo, signor Presidente, i nostri emendamenti non propongono sbarramento di partiti, se non sbarramento di coalizione, perché lo sbarramento di coalizione, sommato al premio di maggioranza, è già una forma di selezione.

Voi dite: c'è un consenso largo, il maggioritario sul collegio provinciale, sull'assegnazione dei seggi su base provinciale. Non lo condivido, lo contrasterò sostenendo i miei emendamenti; ma, alla fine, se saranno bocciati, ne prenderemo atto. Però non potete, anche qui, fare il gioco delle tre carte.

Il collegio provinciale ha già uno sbarramento alto, in quanto almeno in sei delle nove province si vieta l'accesso alle forze minori, ed in più proponete uno sbarramento su base

regionale, cioè dite che le forze minori, benché rappresentative, benché capaci di raccogliere 80-90 mila voti, il 3, il 4, il 2,5 per cento, cioè fette larghe di consenso, comunque non devono avere accesso alla rappresentanza.

Su questo faremo una dura battaglia ed è il motivo vero per cui non sosterremo questa legge! Ho visto che ci sono diversi emendamenti e, quindi, inviterei i colleghi della maggioranza a riflettere ancora su ciò. C'è la possibilità di aprire un dialogo nella nettezza delle posizioni, chi è favorevole e chi è contrario a questa legge. Ci si può opporre a questa legge a seconda della disponibilità e del clima che si crea nella nettezza, nella distinzione delle posizioni tra una vocazione maggioritaria che c'è e che si sta manifestando e chi vi si oppone. Dipende dal clima che si crea. Ci sono degli emendamenti firmati dai colleghi parlamentari delle forze del centrosinistra, ma non solo, che propongono lo sbarramento all'1, al 2 per cento: ve ne è uno dell'onorevole Raiti, uno dell'onorevole Ferro al 2,5 per cento. E' già una forma alta di selezione, il 2,5 per cento a livello regionale: sono circa 75 mila voti.

Ma voi pensate che un partito che prende 75 mila voti, il 2,50 per cento - come prevede l'emendamento Ferro, Raiti e Micciché - non abbia diritto di essere rappresentato in Parlamento?

Ve lo dice una forza politica come Rifondazione Comunista, l'unico partito che ha superato la soglia del 4 per cento a livello nazionale, avendo un Gruppo parlamentare di undici deputati, quando partiti come l'UDC, il CCD e il CDU, per parlare del centrodestra, il partito dei socialisti di De Michelis, per rimanere nel centrodestra, i Verdi, il Partito dei Comunisti Italiani, la Lega, il Partito di Di Pietro, non hanno superato lo sbarramento, ma con il 2, con l'1,50 per cento hanno 25, 30, 40 deputati in quanto in una logica del 'maggioritario', in una 'espropriazione' della rappresentanza si sono contrattati i collegi in un meccanismo che io chiamo 'maggioritario', non chiamo di 'autotutela' di certi politici.

Una forza politica contro la quale sono state fatte le 'liste civetta', dal centrodestra al centrosinistra, ha superato lo sbarramento e c'è un Gruppo parlamentare di undici deputati con il 5 per cento. Con il 5 per cento in un'altra logica - D'Antoni lo sa bene! - avremmo dovuto prendere 35 deputati.

Partiti con l' 1,50 per cento ne hanno 35, ma non hanno superato la soglia di sbarramento. Perché? Perché hanno conquistato collegi nei quali hanno preso i voti di tutta la coalizione.

Ma allora, quando vi pongo questi elementi di riflessione, perché non dobbiamo fermarci a riflettere?

Ci sono degli emendamenti. Io ho citato quello del 2,50 per cento, è una selezione. Volete inserire lo sbarramento? Riflettiamo.

Noi siamo contrari e vi riproponiamo radicalmente un'altra impostazione. Qualora dovesse determinarsi questa situazione, riduciamo il danno, ma non per tutelare una forza politica che può essere Rifondazione Comunista, piuttosto che Primavera Siciliana, piuttosto che Nuova Sicilia o il Patto per la Sicilia, per tutelare una esigenza di rappresentanza reale.

Se ci sono 70-80 mila persone che in questa Regione danno il voto ad un partito, è giusto che questo partito, questa formazione politica venga rappresentata.

Voi state espropriando la Sicilia della rappresentanza reale e della società in quest'Aula.

Allora, c'è l'esigenza di contrastare le 'liste fai da te', non di semplificazione del sistema politico, ma delle liste fai da te che sono altra cosa? C'è l'esigenza di favorire, stimolare la logica di coalizione? Perfetto, facciamolo. Sosteniamo la logica di coalizione e sosteniamo la stabilità di governi attraverso un premio di maggioranza.

Certo, il listino è un po' una riserva indiana anche se, prendo atto del fatto che, così come è impostato, assicura una cosa che questa legge non assicura: quanto meno una rappresentanza paritaria uomo-donna, almeno nel listino.

Altra cosa, poi, ed altro tema da affrontare è quello della rappresentanza di genere; però scegliamo una logica, non facciamo una legge che, alla fine, è una sommatoria di sbarramento

e di esclusioni: questo non si può fare e se sbarramento volete fare a tutti i costi, discutiamo nel merito di queste questioni.

Ci sono emendamenti presentati in Aula che potrebbero consentire un rapporto equilibrato tra l'esigenza di contrasto alle liste fai da te e l'esigenza della rappresentanza. Colleghi della maggioranza, fermatevi un attimo a riflettere ed a valutare questi emendamenti offerti come possibilità di fuoriuscita anche da una *impasse* nella quale tutti voi e tutti noi ci troviamo.

C'è un'altra alternativa: che la maggioranza proceda a colpi di maggioranza e non mi pare che ciò sia adeguato per una legge elettorale che riguarda quell'insieme di regole condivise, attraverso le quali si deve giocare poi una partita, che è quella della rappresentanza e della costruzione della rappresentanza e del Governo di questa Regione! Ma a quel punto questa legge è un'altra cosa ed io credo che nessuno abbia interesse, in Aula, ad assumersi una responsabilità di questo tipo che parla, non solo alle forme della democrazia in Sicilia, ma a tutto il Paese ed una maggioranza sfasciata a livello nazionale non può affermare qui una logica, appunto, di indurimento del principio di maggioranza contro la minoranza, di esclusione delle minoranze politiche che sono il sale della democrazia, quando assieme, invece, ancora vedo la possibilità di poter discutere in quest'Aula, con il consenso più largo, nel rispetto dei ruoli e dell'affermazione delle proprie posizioni (maggioranza, opposizione, voto a favore, voto contrario).

Però, già il clima, quando si affrontano le materie elettorali, fa parte della costruzione di un consenso che si può esprimere con il voto a favore o con il voto contrario ma, comunque, il clima è determinante per dire che non si sta facendo una legge pregiudizialmente contro qualcuno, ma una legge che può essere condivisa o meno ma che, comunque, diventa la legge elettorale di questa Regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

RAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare a quest'ora, dopo un giorno di trattative intense per trovare una soluzione cosiddetta *bipartisan* su una materia così importante, devo confessarle che per me è un sacrificio.

Tenuto anche conto che ho potuto registrare, nel corso di questa ulteriore giornata di intense trattative, dei muri invalicabili circa la possibilità di trovare l'auspicata soluzione *bipartisan*.

Credo, così come ho avuto modo di ragionare e di dire da questo palco e nelle sedi politiche in cui ci siamo incontrati, che questa sia una legge assolutamente importante, che deve essere fatta con il più ampio consenso possibile e sulla quale bisogna ragionare per trovare le convergenze auspicabili.

Innanzi tutto partendo dalle coalizioni di riferimento, perché, se è vero come è vero che abbiamo approvato l'articolo 1, che già prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione, in maniera contestuale, già è stato scelto, come ha riferito l'onorevole D'Antoni, un modello ben preciso, un modello, che per quanto ci riguarda, come Italia dei Valori, non condividiamo.

E' un modello che comunque l'intero centrosinistra non condivide perché, nel corso di questi mesi, ci siamo scontrati, ci siamo confrontati, a volte a muso duro, ma abbiamo trovato con i colleghi e con i partiti dell'intero centrosinistra una posizione comune, condivisa che deve far riflettere i partiti del centrodestra.

Abbiamo scelto di rafforzare le coalizioni tra il centrodestra e il centrosinistra, vogliamo sì l'elezione diretta del Presidente della Regione, ma vogliamo che il Presidente della Regione non sia un monarca. Vogliamo che il Presidente della Regione abbia una vita autonoma ed un'autorevolezza distinta da quella dell'Assemblea regionale, per questo ci eravamo attestati sulla doppia scheda, ed oggi consideriamo assolutamente importante che si possa dare il voto confermativo.

Il Presidente della Regione non deve essere trainato solamente dalle liste di appartenenza ma deve avere una legittimazione democratica confermata con il voto dei cittadini, visto, oltretutto, che oggi, con il sistema che abbiamo scelto, con il voto sull'articolo 1, il Presidente della Regione ha dei poteri enormi rispetto al contesto istituzionale-regionale.

Noi, come spesso facciamo in Italia, passiamo da un eccesso all'altro.

Siamo passati da un eccesso di consociativismo, da un eccesso di parlamentarismo che portava a cambiare governi ogni tre-quattro mesi, a cambiare programmi ed assessori, ad avere veti incrociati che, di fatto, svilivano od annullavano la capacità progettuale, strategica del Governo della Regione, a dovere registrare oggi, invece, già nel corso di questi quasi tre anni di legislatura, una sproporzione verso l'altro aspetto della governabilità.

Abbiamo, sì, la governabilità, ma, nello stesso tempo, registriamo un potere enorme, concentrato nelle mani del Presidente della Regione che svolge una propria attività istituzionale autonoma, distinta, separata e distante da questa Assemblea, dove i poteri di controllo, di indirizzo, di rappresentanza di questa Assemblea contano poco o nulla, dove spesso qui siamo chiamati solo a ratificare le leggi finanziarie.

Mi sento quasi una specie di pensionato d'oro che sbatte contro i mulini a vento, tanto il Governo fa quello che ritiene opportuno!

Non sono pochi i casi in cui questo Parlamento, all'unanimità, ha votato mozioni di indirizzo o ordini del giorno che indicano ben precise scelte politiche a cui il Governo della Regione deve ottemperare nel rispetto della democrazia, perché qui ci sono i rappresentanti del popolo siciliano ed il Governo della Regione fa tutt'altre cose, in direzioni totalmente opposte e quest'Assemblea non ha alcun potere sanzionatorio e di controllo.

Oggi noi, con una legge che va nella direzione di assicurare il premio di maggioranza, di assicurare il listino che garantisca il Presidente ed alcuni soggetti vicini alla persona e al programma del Presidente, ci accingiamo ad effettuare uno sbarramento che diminuisce e cancella le minoranze, a non garantire la pari opportunità delle donne. Oggi noi ci accingiamo ad intraprendere un cammino che ci porterà verso una monarchia autoritaria. Questa è la verità! E, purtroppo, con questa voglia di assoluto presidenzialismo che ha preso molte forze di quest'Assemblea, si va verso tale direzione.

Credo che sia un crinale pericoloso, un crinale che non assicura la vivibilità e la funzionalità delle istituzioni. Non l'assicura certamente perché crea una sproporzione enorme e, quando ciò accade, dal diritto si passa al sopruso, dalla legalità si passa alla illegittimità; tutti si credono al di sopra delle regole, creando quelle distorsioni che, nel corso degli ultimi decenni, abbiamo avuto modo di verificare.

Credo, invece, che una stabilità seria, una governabilità seria, quale esiste in tutti i sistemi - come ho avuto modo di dire da questo podio - si può attuare e lo si può fare solo con il sistema parlamentare e presidenziale americano: un presidente che vive di una propria vita istituzionale autonoma, ma a cui si affianca un parlamento che è distinto e distante, che controlla e che non è sottoposto al gioco della sfiducia: 'se vado a casa io, andate a casa tutti', che ha la possibilità di rappresentare le minoranze e che consenta a tutti di svolgere una vita e una dialettica democratica che è il sale vero della democrazia.

Dove non vi è dialettica, dove vi è appiattimento, dove vi è la forza del sopruso, certamente non regna una democrazia di qualità!

E se oggi noi portiamo avanti, se voi maggioranza portate avanti lo schema che esce dalla impalcatura istituzionale di questa legge, così com'è arrivata in Aula, andiamo in questa direzione, ed è una direzione assolutamente pericolosa, pericolosa per le istituzioni di questa Regione, pericolosa per il quadro che si potrà creare a livello nazionale, perché i riflessi delle scelte che faremo oggi o domani in quest'Aula, sicuramente si ripercuteranno anche a livello nazionale.

Non capisco l'UDC che pone come tema di verifica nazionale la scelta del Tatarellum, di quella legge che oggi, in qualche maniera, vorremmo tutelare e salvaguardare, mentre all'Assemblea regionale siciliana si vota una legge che è l'opposto del Tatarellum.

Si fa anche qui il ‘cerchiobottismo’, si sta con due piedi in una scarpa, si gioca a tutelare i propri interessi particolari a secondo delle situazioni nelle quali ci si muove. Non vi è un disegno, una strategia organica. Vi è la voglia di soddisfare gli appetiti elettorali e di tutelare i potentati elettorali.

Non si può non rispondere alle deprecabili affermazioni fatte dal capogruppo di Alleanza Nazionale in televisione, quando sosteneva che, togliendo le liste minori, si combatte la mafia e la possibilità di infiltrazioni mafiose all'interno delle istituzioni!

FORMICA. Non deve dire ‘deprecabili’!

RAITI. Onorevole Formica, lei proviene da un partito che era minoritario fino a qualche tempo fa e che oggi è entrato a far parte del Governo, e forse questo Governo improvviso e forte le ha portato la sbornia al punto da cancellare la possibilità di ragionare con oggettività.

Se ci sono infiltrazioni mafiose, così come purtroppo abbiamo potuto registrare anche nel corso di questa legislatura, in cui alcuni colleghi che non sono qui presenti per vicende giudiziarie, certamente non appartengono ai partiti minori che lei vorrebbe cancellare, ma sono in quei partiti, grandi alleati.

La mafia, con l'infiltrazione di soggetti che vogliono utilizzare l'istituzione per raggiungere fini propri, illeciti, di arricchimento o di potere, certamente non va da quelli che fanno battaglie ideali, che fanno battaglie per portare avanti dei principi che sono sulla carta, a volte anche utopici; come mi hanno insegnato i miei avi la mafia va come “il topo va dove c'è il formaggio”, certamente non va nei posti dove c'è solo da combattere, da lavorare, da fare sacrifici come la tua forza politica ha fatto per decenni in questo Paese per tutelare i propri principi, certamente non va lì.

L'impalcatura istituzionale, che oggi si vuole portare avanti con l'articolo 2, abbinato all'articolo 1, non può essere assolutamente condivisa.

Dobbiamo ragionare tutti insieme in quanto, data ormai per scontata l'elezione diretta del Presidente e la contestualità dell'elezione del Presidente con quella dell'Assemblea regionale siciliana, dobbiamo in tutti i modi distinguere questa via istituzionale, dobbiamo scegliere di approvare il voto confermativo, dobbiamo scegliere con determinazione di approvare il voto di genere. Infatti, se vogliamo rinnovare la nostra istituzione ed essere veramente all'avanguardia in Europa, dobbiamo dare la possibilità alle donne di essere presenti in maniera paritaria all'interno dell'Assemblea regionale siciliana, e questo è possibile farlo con il voto di genere.

Voi ritenete, invece, che non è sufficiente, che ci sono altre soluzioni come quelle adottate a livello di votazione per il rinnovo del Parlamento europeo. Tante sono le ipotesi ed i percorsi tecnici che si possono realizzare per raggiungere l'obiettivo.

Certo, non vi sono nelle istituzioni democratiche del mondo, ed in Europa in particolare, modelli di elezione diretta del Presidente della Regione o di qualsiasi premier o presidente che abbiano le caratteristiche che si possono avere con questa legge, se il disegno istituzionale che voi volete portare avanti sarà compiuto.

Non esiste in nessun altro posto che un presidente della Regione sia eletto a suffragio diretto, che sia collegato alle proprie liste, che abbia un proprio listino e delle liste che lo supportano e che poi possono non essere rappresentate a livello di parlamento istituzionale!

Vi è un elemento importante a cui si è prestata scarsa attenzione nel corso dei ragionamenti fatti in questi giorni: con il sistema dello sbarramento del 5 per cento potremmo avere all'interno delle coalizioni, anzi certamente avremo all'interno delle coalizioni - se questo disegno di legge passerà - dei partiti che porteranno voti utili all'elezione diretta del Presidente

della Regione e, poi, non avendo superato lo sbarramento, se non c'è il voto confermativo, si verificherà che il voto automatico che andrà ai partiti che non supereranno lo sbarramento, certamente sarà utile per eleggere il Presidente della Regione ma non sarà utile per quei partiti per avere rappresentanza parlamentare; cioè, avremo un voto con un effetto in una direzione e senza alcun effetto nell'altra direzione.

E' una distorsione enorme che non si può consentire! Il voto confermativo, nel caso in cui sceglierete di approvare lo sbarramento, è assolutamente necessitato in questo caso, perché non è possibile che il Presidente sia eletto con voti di soggetti politici che poi non avranno rappresentanza parlamentare. Quella battaglia politica, quella presenza elettorale di soggetti politici servirà solo ed esclusivamente per eleggere il Presidente della Regione!

Già solo questo dovrebbe convincervi tutti a far sì che si abbia il voto confermativo, quanto meno che il Presidente abbia il voto esplicito da parte dell'elettore che lo voterà.

Questo avevo il dovere di dirvi ed ho detto ad onore della storia perché, così come ho affermato l'altra volta - e lo dimostrano le trattative di questi giorni - sono convinto che, nonostante siano scesi in campo i partiti del centrosinistra a livello nazionale, nonostante ci sia stato uno sforzo forte e determinato, la maggioranza, con assoluta miopia e tracotanza, porterà avanti l'impalcatura istituzionale di questo disegno di legge fino alla fine e, quindi, si faranno quelle scelte che essa ha già deciso.

Voglio ricordare a coloro i quali si assumeranno la responsabilità di fare una legge elettorale non *bipartisan*, una legge elettorale a colpi di maggioranza, che con una legge elettorale con tutte queste distorsioni - che non sono distorsioni soggettive ma assolutamente oggettive, per chi ne capisce o per chi si è sforzato di leggere nel corso di questi giorni un po' di diritto costituzionale - chi porterà avanti il disegno di legge con questa impalcatura, si assumerà una responsabilità grande perché si andrà verso una deriva di tipo presidenziale-monarchico. Ma in ogni caso sappiate - ed è quello che si è registrato nel corso degli ultimi 50 anni -, che quando sono state fatte leggi elettorali che vanno nella direzione di sopprimere la pluralità, di sopprimere la democrazia o, in ogni caso, di soddisfare interessi di parte, quando si è andati a votare subito dopo con quei sistemi elettorali, coloro i quali hanno fatto quelle leggi hanno sempre perso, non ultimo con il Mattarella.

Quando si è voluto escogitare un sistema elettorale per tutelare chi stava facendo quella legge, proprio quei soggetti hanno sonoramente perso perché - badate bene - gli elettori ed i cittadini sono molto più intelligenti di quanto pensiamo, badate bene che i voti in tasca non ce li ha nessuno, i sistemi elettorali possono essere utili ad affermare la possibilità di tutelare una classe dirigente, ma non producono certamente sempre i risultati sperati. Badate bene che i cittadini votano coloro i quali dimostrano con forza e con passione di portare avanti dei progetti, delle idee e a volte anche dei sentimenti. Badate bene che i cittadini hanno dimostrato di punire coloro i quali fanno politica cercando di tutelare solo il potere per il potere.

Se questo è il messaggio che passerà - sono certo che passerà con questo disegno di legge che volete portare avanti -, sono sicuro che quello che pensate di ottenere, cioè ridurre il nostro Parlamento ad una misera comparsa con 4 o 5 partiti che asseccano la volontà del governatore che sceglie di fare tutto quello che riterrà opportuno fare, un governatore che oggi è di centrodestra ma può anche essere di centrosinistra, sono sicuro che questo disegno sarà scardinato dai cittadini e dagli elettori perché, ripeto, le forzature, la presunzione, l'arroganza, la forza solo dei numeri non basta a far scaturire percorsi politici che possono essere a volte auspicabili ma che non si possono raggiungere con il machete e con il rullo compressore.

Io sono per un bipolarismo convinto, forse per andare anche verso un partito democratico e un partito conservatore. Sono obiettivi però che si raggiungono attraverso percorsi politici, attraverso i ragionamenti, attraverso i sentimenti che devono passare nella società e nelle classi dirigenti.

Invece, quando si vuole procedere con forza e con la forza dei numeri si ottengono i risultati opposti, si produce frammentazione, si produce divisione, si produce lacerazione del tessuto politico sociale e istituzionale. Non è il sistema elettorale, ripeto, che garantisce quello che noi vogliamo raggiungere.

Da quando è stato approvato il Mattarellum, in Italia si è passati da 7-8 partiti ad un sistema maggioritario puro e forte con la presenza di più di 40 partiti. L'obiettivo che si voleva raggiungere era quello della semplificazione e del bipolarismo. Si è raggiunto l'obiettivo del bipolarismo ma non si è raggiunto l'obiettivo della semplificazione perché quel passaggio non è stato meditato, non è stato recepito, non è cresciuto come seme all'interno della società politica e della società italiana.

Il percorso che stiamo facendo con questo disegno di legge - se andrà in porto, così come voi pensate di fare -, certamente porterà le distorsioni già registrate con il Mattarellum..

Sono convinto che, con la testardaggine che avete avuto modo di dimostrare nel corso di questi giorni, lo porterete comunque avanti, ma i cittadini e gli elettori siciliani vi giudicheranno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanzeri. Per assenza dall'Aula decade dalla facoltà di intervenire.

E' iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto qualche breve considerazione anche perché molti argomenti sono già stati affrontati dai colleghi e non è il caso di ripetersi.

L'onorevole Ortisi ha ribadito il nostro dissenso nei confronti di un articolo che non condividiamo in nessuno dei punti fondamentali che lo compongono. Siamo contrari allo sbarramento al 5 per cento. Siamo convinti che la qualità della politica migliora anche attraverso il miglioramento delle istituzioni. Non possono, con legge, scomparire storie, culture, appartenenze politiche che vanno, invece, garantite per contribuire ad esercitare la democrazia in maniera più piena.

Lo sbarramento al 5 per cento non è l'eliminazione della frammentazione o delle liste fai da te, auspicabile in un sistema bipolare maturo, perché tutti siamo per la semplificazione. Lo sbarramento al 5 per cento significa non dare rappresentanza a chi ha il diritto di essere rappresentato sulla base di un consenso che ottiene dai cittadini.

Mi auguro che, nel corso del dibattito, durante la votazione degli emendamenti, si ritorni su quello che considero un errore, che vi possa essere un dialogo tra i due schieramenti, e spero che vi sia la possibilità di ridurre quantomeno il cinque per cento ad un livello più accettabile, anche sul piano dei contenuti di una legge che già contiene altre forzature. Ed una delle forzature principali è quella del listino. Tutti si sono riempiti la bocca dicendo che il listino si inserisce nel rapporto tra la rappresentanza ed il consenso, che il listino era assolutamente antidemocratico e noi lo manteniamo, in maniera ridotta, ma lo manteniamo. Manteniamo un principio attraverso il quale viene eletto anche chi non ha i voti.

Questo è sbagliato in una democrazia matura. La legittimazione del consenso è, infatti, fondamentale. Non si tratta di una legittimazione qualsiasi, a prescindere dalla qualità e dal partito che lo propone; non si è eletti perché un notabile o una nomenclatura, che niente ha a che vedere con il consenso e con i cittadini, decide di far diventare qualcuno un parlamentare.

Noi proponevamo una cosa diversa e nell'emendamento - firmato anche dal collega Tumino - è spiegato: la distribuzione non doveva avvenire su ottanta, doveva avvenire su ottantotto. Fermo restando i due presidenti, quello vincente e quello perdente, pensavamo ad un premio di maggioranza distribuito proporzionalmente nelle province.

Questo sarebbe stato un fatto più democratico.

So che vi sono emendamenti in questa direzione proposti anche da partiti che fanno parte della maggioranza del centrodestra. Mi auguro che su questo argomento si superino gli schieramenti e si possa arrivare ad una votazione condivisa, proprio per tener fede a quegli impegni che abbiamo assunto in tanti comizi, nella scorsa legislatura, quando si parlava di uno dei punti deboli del Tatarellum.

C'è un'impostazione che ci vede fortemente contrari in generale: abbiamo perso la battaglia sulla scheda distinta - c'è il voto distinto - ma non ci sono le due schede. Probabilmente, perderemo anche questa.

Mi auguro che si effettui una riflessione più seria, più avveduta sul prosieguo di questa legge. Non si può approvare la legge elettorale a colpi di maggioranza. Siamo perché la Regione siciliana si doti di una legge. E' chiaro che non possiamo far sì che il Parlamento nazionale supplisca alle nostre inadempienze.

Vogliamo la legge elettorale, ma vogliamo che su questa legge si ragioni, quindi che l'articolo 2, quando si passerà ai singoli emendamenti, possa essere un articolo condiviso, sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ioppolo. Ne ha facoltà.

IOPPOLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho l'esigenza di pronunciare un lungo intervento come altri colleghi hanno legittimamente fatto stasera e potrei, anche da imprecise relatore della legge, fornire alcune risposte a coloro i quali sono intervenuti criticando in maniera apertissima l'impianto della legge perché la discussione, il dibattito sull'attuale disegno di legge in materia elettorale, hanno fornito l'occasione per aprire un dibattito e - se volete - forse anche una riflessione, su tutto ciò che è stato inserito nell'agenda della politica attuale, in questi ultimi tempi, e sta diventando un terreno di confronto sui massimi sistemi.

Era inevitabile, forse, ritenere che le minoranze enfatizzassero i temi e i toni del dibattito fino a considerare la legge elettorale - com'è stato pure autorevolmente detto - legge di sistema, legge sulla quale si dovrebbe comunque sempre cercare - il che è sempre auspicabile - il massimo del consenso possibile, dimenticando che la legge elettorale è una legge di organizzazione del metodo di selezione della rappresentanza politica, della rappresentanza parlamentare e che, molto spesso, viene modificata, cambiata, aggiornata a secondo dei momenti politici, delle maggioranze o delle minoranze che si trovano a governare e a fare l'opposizione. Intendo dire - i gesti ironici li lascio alla vostra intelligenza - che le riforme elettorali sono molto più frequenti di quanto non ricordiate; ma vorrei anche dirvi che, paradossalmente, all'interno dell'Assemblea regionale, coloro i quali non difendevano ma osteggiavano la legge elettorale con la quale si è votato nel 2001, oggi ne diventano, invece, strenui difensori.

Il paradosso concettuale e politico - ripeto - sta proprio in questo: coloro i quali ritenevano nel 2001 di adottare un sistema diverso, oggi, invece, sono quelli che preferirebbero votare con il Tatarellum.

Le risposte, quindi, potrebbero essere tante, a cominciare da questo sistema davvero singolare di impostare la problematica secondo la quale comunque in democrazia una maggioranza non deve mai decidere, non deve mai assumersi la propria responsabilità. E se è vero che occorre cercare il dialogo fino alle estreme conseguenze, è anche vero che, alla fine, bisognerà pur dotare la nostra Regione di una legge elettorale che, secondo l'impianto del disegno di legge, anzi dell'insieme dei disegni di legge che sono al nostro esame, si prefigge anche di semplificare il quadro politico e parlamentare.

Come ha detto l'onorevole Raiti nel suo intervento, dopo la riforma elettorale nazionale il sistema politico ha annoverato un passaggio da 7-8 partiti (quanti erano prima) ad una

quarantina di sigle o di partiti (quanti sono adesso). L'impianto della legge elettorale al nostro esame si prefigge proprio di neutralizzare questo rischio e di semplificare, non di mortificare, il quadro politico e parlamentare che ne uscirebbe fuori.

Ai colleghi della minoranza intendo dire, alla fine, che rimproverare, contestare ai parlamentari di maggioranza di volere difendere la propria personale posizione è esattamente il contenuto della posizione politica che stasera, in questa sede, da quando il dibattito è iniziato, vogliono perseguire come obiettivo i colleghi della minoranza: anche loro, difendendo un principio, intendono in realtà tutelare se stessi. Ritengo, quindi, necessario elevare il tono del dibattito e parlare più di principi che non di singole posizioni che possono rispondere a convenienze del momento.

Di un principio vorrei parlare, signor Presidente. Ho annunciato un intervento breve e mi avvio a concludere.

Con riferimento al listino, non posso però non affermare - personalmente, non so quanti condividano questa mia personale posizione, anche all'interno del gruppo al quale mi onoro di appartenere -, come ho detto in molteplici occasioni e come ho sostenuto, anche attraverso qualche comunicato stampa, che avrei davvero auspicato che la Commissione assumesse una decisione diversa, decisione diversa che ancora oggi il Parlamento dei siciliani può assumere.

Sono convinto, al di là delle ovvietà e delle frasi fatte di quei ceti politici che intendono autoconservarsi, autoreferenziarsi, che, dal punto di vista giuridico e costituzionale, le liste bloccate, il listino sono un obbrobrio giuridico, non certo per la qualità di chi può farne parte - si tratta pur sempre di personalità della politica che hanno dato anche lustro alla politica stessa ed alle istituzioni - ma certamente il rapporto di rappresentanza tra il corpo elettorale e le istituzioni si interrompe, viene filtrato, viene sicuramente distorto attraverso l'elezione di rappresentanti che non sono e non saranno rappresentanti del corpo elettorale e, quindi, rappresentanti liberamente scelti dal popolo, ma liberamente scelti, semmai, dalle segreterie dei partiti.

Mi dispiace che l'onorevole Raiti si sia dovuto allontanare. Più volte egli ha rimarcato l'aspetto della legittimazione che il rappresentante nelle istituzioni trae, non dai partiti o dalle organizzazioni o dai gruppi organizzati, ma che non può non trarre direttamente dal corpo elettorale, quindi dal voto liberamente espresso dai cittadini.

Sono convinto, profondamente convinto, personalmente convinto che il listino, la lista regionale collegata al candidato presidente sia una distorsione del sistema che va, invece, riconvertito all'interno di un concetto di premio di maggioranza che deve successivamente essere distribuito all'interno delle circoscrizioni provinciali, secondo il contributo che ogni lista collegata al presidente ha potuto offrire e fornire all'elezione del presidente.

Signor Presidente, ci sono momenti, occasioni nella vita di chiunque, quando ci si dedica all'attività politica e più responsabilmente si ha anche il compito di rappresentare il corpo elettorale all'interno di un'istituzione prestigiosa, come il nostro Parlamento, nei quali occorre dire ciò che si pensa, al di là delle convenienze momentanee e delle logiche di schieramento alle quali, evidentemente, ognuno di noi è vincolato - e rimane vincolato -; occorre, con autonomia sufficiente e indispensabile, rassegnare come preoccupazione e come auspicio che ancora questo Parlamento, in relazione ad un errore - secondo me di impostazione - può provvedere a correggerlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortisi. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo il mio l'ultimo intervento potrei approfittarne per confutare le tesi del carissimo e stimatissimo collega Ioppolo che, alla fine, ha dato un po' ragione a noi. Anzi, volendo essere il mio un intervento puntuale e non generale, noto con piacere che l'onorevole Ioppolo, relatore del disegno di legge, si aggiunge ai fautori

dell'emendamento 2.41, a firma dell'onorevole Pistorio che vorrebbe ridistribuire, a livello provinciale, il premio di maggioranza sottraendolo al listino.

Questo certamente ci incoraggia in ordine all'interlocuzione fra le coalizioni presenti in quest'Aula, perché, certo, mi verrebbe da proporre all'Aula qualcosa che la faccia sorridere, visto che siamo alla fine. Ma mi mortifico a pensare che qualsiasi mio ricordo letterario possa diventare carta straccia rispetto alla constatazione tutta ridanciana per la quale questa legge rischia di non portare nessun rappresentante parlamentare di formazioni storiche, mentre porterà, attraverso il listino, probabilmente, individui che non rappresentano niente, molto spesso neanche se stessi.

Alla faccia dello sbarramento! Dovremmo parlare di 'sbranamento', ma andremmo ad Esopo.

Signor Presidente, mi permetta soltanto di aggiungere, come fatto puntuale all'osservazione sull'emendamento 2.41, un'osservazione ulteriore sul blocco dei tre emendamenti che abbiamo presentato: gli emendamenti 2.9, 2.6 e 2.7 di cui ancora non abbiamo parlato e che vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi che ancora resistono in Aula.

Raccontano della possibilità di sostituire il Presidente con il Vicepresidente, di cui tante volte abbiamo parlato, ma che nessuno ha suggerito, forse per paura che il termine evocasse la *querelle Cuffaro - Cittadini e compagnia bella*, e non so se dire bella in questo caso.

Vogliamo ridiscutere la questione che entra in azione, naturalmente, solo nel caso di morte, impedimento permanente e rimozione del Presidente? Vogliamo, con il ticket che proponiamo - emendamenti all'articolo 2 – disciplinare con norma la possibilità che, malauguratamente, si sostituisca al Presidente, altra persona eletta direttamente dal popolo?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione sugli emendamenti all'articolo 2. Pertanto, come stabilito, rinviamo a domani la votazione dei singoli emendamenti, così da consentire all'Aula una più attenta valutazione degli stessi nella serata di oggi e nella prima mattinata di domani.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 21 luglio 2004, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni». (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A) (*Seguito*)
- 2) «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, al Parlamento nazionale, recante 'Modifiche allo Statuto della Regione'». (580-472-578-602-652/A) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 22.20.